Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI [illegible] ... Annunci finanziari L. 1.80 — Avvisi mortuari L. 1.80 — Per Avvisi commerciali [illegible] ... Indirizzarsi: Unione Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone, 63 e sue Succursali. [illegible] ... Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma. (Detti prezzi oltre la tassa governativa).

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Venerdì 21 Febbraio 1919 ROMA Venerdì 21 Febbraio 1919 QUARTA EDIZIONE Num. 49

La follia jugoslava e il dovere dell'Italia

20, ore 10.

Ormai l'impressione e il giudizio generale sopra la manovra jugoslava è chiaro e definito. Quella manovra è deplorata non solo da quelli che considerano la questione sotto un punto di vista di giustizia e di convenienza politica generale; ma, quello che è più significante, da quegli amici dei jugoslavi che non erano portati a concezioni esagerate e faziose, i quali ritengono che la mossa compiuta dal signor Trumbic e dai suoi colleghi sia una mossa sbagliata che peggiora la loro situazione.

Che l'esposizione fatta dalla delegazione serbo-croata-slovena non rappresenti l'espressione di un pensiero sincero, anche se esagerato, ma costituisca una trama di furberia diplomatica è fuori di questione. Non c'è jugoslavo sotto la luce del sole e nemmeno sotto quella della luna che pensi un solo momento che l'Italia possa rinunziare a Trieste, a Gorizia o a Pola e a Zara, e che s'illuda che alcuna di tali rinunzie possa essere, non diremo imposta, ma richiesta all'Italia dalle Potenze alleate ed amiche. Bisogna quindi ricercare fuori del campo di una ingenuità sia pure grossolana ma sincera i motivi che hanno spinto la delegazione jugoslava a presentare le sue assurde pretese.

Questi motivi non possono essere che di un carattere, e di un carattere tipicamente balcanico: ingarbugliare la questione, gonfiarla, renderla difficile e darle un aspetto minaccioso per esercitare una specie di ricatto. I jugoslavi, in altre parole, fingono la pazzia ed il furore con la speranza di creare preoccupazioni in qualche sfera, e spingere qualcuno a chiedere all'Italia sacrifici che questa non può fare, per evitare qualche pericolo generale. Contro questa manovra complicatamente balcanica e grossolana, l'Italia ha una risposta molto semplice. Visto che i jugoslavi non hanno capita la delicatezza della loro situazione, risultante anche da un fatto che non deve essere mai dimenticato, e che la nostra delegazione farà bene a richiamare all'attenzione delle potenze alleate; dal fatto cioè che questi signori fino all'ultimo momento furono nel campo nemico, in armi contro l'Italia e quindi contro tutta l'Intesa; l'Italia ha non solo il diritto, ma il dovere di abbandonare le disposizioni conciliative e di richiamare puramente e semplicemente contro questo frammento dell'Austria e più austriaco che mai, i diritti sanciti dal patto di Londra. Se l'Italia infatti poteva essere disposta a lasciare momentaneamente in seconda linea il Trattato col quale entrò in guerra, per discutere con i jugoslavi qualche ragionevole e generosa concessione, visto invece che costoro non si rendono affatto conto della situazione in cui si trovano, l'Italia non ha che a richiamarsi ai patti originali della sua guerra conclusi con i suoi alleati, da pari a pari, e su di essi rimanere ferma. Quando in questo senso la situazione sia chiarita anche alle menti dei jugoslavi, quando cioè essi avranno capito ed ammesso la loro situazione di inferiorità politica e morale davanti all'Italia, e ad essa si siano adattati come all'unica realtà della situazione, solo allora l'Italia potrà — se mai — liberamente e spontaneamente e conformemente agli immutabili capisaldi e principii dei nostri interessi, prendere in considerazione l'eventualità di qualche ragionevole e generosa concessione, che ora è decisamente costretta a mettere da parte, davanti alla irragionevolezza e alla bluffistica aggressività altrui.

Mantenere gli impegni

PARIGI, 20.

L'Agenzia Information dice che l'on. Sonnino, respingendo la proposta di un arbitrato, aggiunse: « Abbiamo forse sottoposto a Commissioni speciali le difficoltà che trovammo, quando si trattò per noi di eseguire le clausole militari della Convenzione del 26 aprile 1915? Rispettosi della nostra firma, abbiamo adempiuto i nostri impegni senza cercare di metterli in dubbio; si faccia ora altrettanto a nostro riguardo ».

Un pericolo europeo

GINEVRA, 18.

L'*Action Radical* pubblica un interessante scritto sulla politica dei jugoslavi. Tra le cose molto giuste che il giornale ginevrino pubblica, sono notevoli questi periodi:

«E' sorprendente — dice l'*Action radical* — che un popolo, in una certa maniera responsabile del cataclisma mondiale (la tragedia di Serajevo è stata il punto di partenza della guerra europea) sia arrivato a guadagnarsi le simpatie di quasi tutti gli intesisti. Non arriveremo mai a capire come un tal popolo di un'oscura storia, che non ha mai rappresentato una parte qualsiasi nel cammino della civiltà, ha potuto turbare a questo punto l'opinione pubblica da fare dimenticare l'assassinio d'Alessandro e di Draga del 1903, come quello dell'arciduca Francesco Ferdinando, nel giugno 1914; ciò che è ancora più sorprendente, è che la maggior parte di questi jugoslavi combattevano ancora ieri contro l'Intesa e rappresentavano le truppe più fidate della Monarchia danubiana. Veramente codesta gente è la più abile in diplomazia; essa ha capovolto le parti, e oggigiorno vuol mostrarsi l'amica della libertà. A forza di paragonarsi ai belgi essi hanno finito con adornarsi delle penne del pavone e beneficiare della violazione di quel Belgio immortale e incomparabile.

Prima che non sia troppo tardi, bisognerà pur mettere le cose a posto e richiamare alla ragione questo popolo jugoslavo, il quale s'immagina di trovarsi alla vigilia di [illegible] l'impero di Duchan il Grande, che si stendeva dall'Adriatico al Mar Nero o dal Danubio al Mare dell'Arcipelago Greco, e di cui Uskub era la capitale. Esaminando le pretese che costoro avanzano già sopra le città italiane, sulle terre ungheresi, rumene, bulgare, greche, albanesi, sul Montenegro tutt'intero, si è in diritto di chiedersi se tale gente non vorrà ricominciare l'epopea di Duchan, morto improvvisamente mentre marciava su Costantinopoli? E perchè no?

Oggi, mentre che tutti i popoli non aspirano e non pensano che a disarmare, i soli jugoslavi parlano di mobilitazione generale. Essi vogliono, prima di tutti, lanciarsi contro gli italiani, ma essi non dicono ciò che vorrebbero fare in seguito. Ed è facile di scoprirlo. Essi pensano di marciare quindi sopra Sofia e poi su Salonicco: essi intendono ancora di rimettere in fuoco i Balcani e fors'anche l'Europa, come nel 1914.

Italiani perseguitati a Ragusa

RAGUSA, 20.

La situazione degli italiani di Ragusa diviene ogni giorno più dolorosa. Le autorità austro-croate assecondate dalle autorità militari di occupazione serbe infieriscono sempre maggiormente contro quei cittadini. Giorni fa l'assemblea della « Navigazione Ragusea » — per imposizione fatta valere con mezzi energici di ricatto da parte delle autorità — destituiva dalla presidenza della « Navigazione » il sig. Giovanni Jelich, semplicemente perchè italiano e capo del « Fascio Nazionale italiano di Ragusa ». In questo caso il sig. Jelich viene danneggiato di 25.000 corone all'anno.

Le ditte della città ricevono frequenti lettere minatorie spesso firmate da scolari, evidentemente aizzati dagli insegnanti serbi e croati, perchè abbassino le loro insegne italiane o bilingui e le sostituiscano con altre unicamente serbe.

Un altro mezzo per creare titoli di diritto serbi su Ragusa italiana viene adoperato da una « Banca Centrale Serba per il Litorale » creata appositamente. Questa Banca acquista a qualunque prezzo (chi paga?) tutti gli alberghi, tutte le case, tutti i boschi i poderi disponibili del circondario e della città.

Il lavoro delle Commissioni a Parigi

La Conferenza non sarà sospesa?

PARIGI, 20, ore 11.30.

Fino a stamane è rimasto incerto se il Comitato dei dieci, in seguito all'impossibilità di Clemenceau di presiedere i suoi lavori, avrebbe o meno tenuto seduta. In caso affermativo, Lasing, che è l'unico dei vice-presidenti rimasti a Parigi, avrebbe presieduto la Conferenza. Un comunicato della Delegazione degli Stati Uniti diceva che Lasing, dopo avere visitato Clemenceau, aveva dichiarato che l'opinione sua e degli uomini di Stato con i quali si era trattenuto era che i lavori della Conferenza furono così bene organizzati da Clemenceau e sono talmente inoltrati, che la più gran parte del compito si trova nelle mani delle Commissioni, le quali continueranno a lavorare senza interruzione. Il comunicato soggiungeva che tutti i colleghi di Clemenceau si rammaricheranno profondamente della sua assenza alla Conferenza, ma il suo stato di salute è tale, che sarà possibile tenerlo al corrente di tutte le questioni importanti, le quali non subiranno che un lieve ritardo.

Clemenceau dette il maggiore impulso al disbrigo rapido dei lavori ed ha dichiarato, dopo essere stato ferito, che spera che l'attentato stimolerà gli altri uomini di Stato a risolvere sollecitamente le questioni rimaste sospese.

La nota americana esprime, dunque, l'intendimento di Clemenceau e la tendenza di Lasing e dei suoi collaboratori di non interrompere i lavori. Fino verso le ore 11 è rimasta l'incertezza su quanto sarebbe stato deciso nel pomeriggio.

Tuttavia malgrado la tendenza di Lansing di assecondare il desiderio di Clemenceau, probabilmente nel pomeriggio la Conferenza non si riunirà.

Salvago Raggi si recò a visitare Clemenceau.

Sarti.

Alla Conferenza intern. del Lavoro

La proposta dei delegati italiani

PARIGI, 19.

Nell'odierna seduta della Commissione del Lavoro si è discusso intorno ai poteri della istituenda Conferenza internazionale del Lavoro.

Alla proposta inglese per lasciare ai Parlamenti la facoltà di negare la ratifica delle convenzioni approvate dalla Conferenza internazionale del Lavoro, i Delegati italiani Mayor des Planches e Cabrini, contrapposero la seguente proposta:

« La Commissione esprime l'opinione che le convenzioni approvate da due terzi dei voti della Conferenza diventino nel termine di un anno esecutive per tutti gli Stati aderenti alla Conferenza stessa. E' riservata ai Governi facoltà di ricorrere al Consiglio esecutivo della Società delle Nazioni, il quale potrà ordinare un nuovo esame della questione da parte della Conferenza.

La seconda decisione della Conferenza non è suscettibile di ricorso ».

Illustrando tale proposta la delegazione italiana metteva in rilievo le frequenti manifestazioni di interessi economici rappresentati dai Sindacati e dichiaranti che gli interessi stessi si sentono più fedelmente interpretati da organismi tecnici anzichè da assemblee politiche.

Proseguendo, la Delegazione italiana sosteneva potersi nella circoscritta zona dei problemi del lavoro realizzare quella superlegislazione che in altra sede non si è ritenuto opportuno realizzare per tutte le questioni di competenza della Società delle Nazioni. Concludeva che i caratteri della istituenda Conferenza del Lavoro non debbono esser quelli di un semplice corpo consultivo ma di un corpo deliberativo. Lumeggiava le garanzie per tutti i paesi, rappresentate dalla facoltà dei Governi o dei Parlamenti di determinare ricorsi al Consiglio esecutivo della Società delle Nazioni non già per un esame in merito ma per un eventuale secondo esame da parte della Conferenza stessa dinanzi a fondate e gravi obbiezioni.

Poichè altre Delegazioni avevano sollevato opposizioni di carattere costituzionale e prospettata l'eventualità del rifiuto da parte di taluni Governi ad aderire alla istituenda Conferenza, la Delegazione italiana ritirava la mozione votando contro la proposta inglese.

Come nelle precedenti discussioni la proposta italiana era stata concordata con i supplenti della Delegazione on. Abbiate, on. Canepa e on. Longinotti.

La Commissione internazionale del lavoro della Conferenza della Pace, su proposta di Barnes e di Vandervelde ha approvato un indirizzo a Clémenceau nel quale si esprime profonda indignazione per l'esecrando attentato commesso contro di lui e si formulano ardenti voti per la sua rapida guarigione.

La Commissione ha approvato poi gli articoli della Convenzione britannica fino al 22.o

La Commissione finanziaria

PARIGI, 19.

La Commissione finanziaria della Conferenza della Pace si è riunita al Ministero delle Finanze sotto la Presidenza del Ministro Crespi che sostituisce l'on. Salandra temporaneamente assente. L'on. Crespi, a nome della Commissione ha espresso il suo profondo rammarico per l'attentato contro il Presidente Clémenceau ed ha fatto i suoi più caldi voti per la pronta guarigione dell'illustre uomo.

La Commissione ha poi continuato l'esame delle questioni presentate da vari delegati ed ha rinviato a domani il seguito della discussione.

Regime internazionale dei porti

Un comunicato ufficiale britannico dice: La sottocommissione incaricata di trattare la questione del regime internazionale dei porti, delle ferrovie e delle vie navigabili si è riunita per la prima volta al Ministero dei Lavori pubblici. Weiss (Francia) presiedeva; Sifton rappresentava l'Impero britannico. Gli Stati Uniti, l'Italia, il Giappone, il Belgio, la Czeco-Slovacchia, la Rumania e la Serbia erano rappresentate dai loro delegati.

La sottocommissione ha discusso due progetti di convenzioni relativi ai fiumi internazionali presentati dai delegati francesi e britannici rispettivamente. E' risultato dalla discussione che i principii generali di questi progetti erano accettabili per tutte le nazioni.

Dopo aver preso conoscenza delle vedute delle varie delegazioni è stato stabilito di affidare ad una commissione di redazione composta dei delegati britannico, francese e belga la missione di formulare un progetto riveduto.

La prossima riunione della sottocommissione avrà luogo venerdì prossimo alle 10 del mattino.

Le rivendicazioni romene

La Commissione per le questioni romene della Conferenza della Pace ha continuato l'esame delle rivendicazioni romene.

Le responsabilità

La prima sottocommissione che esamina le questioni criminali si è riunita stamane. Il Presidente della Sottocommissione Massey, delegato dell'Impero britannico, ha aperto la seduta pronunciando le seguenti parole:

« Sono certo di essere interprete di tutti i membri non soltanto della Sottocommissione ma dell'intera Commissione felicitando Clémenceau per essere sfuggito al criminoso attentato ed esprimendo la speranza che egli sarà prontamente ristabilito e potrà riprendere nelle discussioni della Conferenza il posto preponderante che vi occupa.

James Brown Scott, rappresentante degli Stati Uniti, ha dichiarato di associarsi a queste parole ed ha soggiunto: Dobbiamo rallegrarci col mondo intero per il fatto che Clémenceau è salvo.

Larnaude, a nome dei membri della delegazione francese, ha ringraziato Massey e Scott.

Pei danni di guerra

(Ufficiale). — La seconda sotto-Commissione per le riparazioni dei danni di guerra, riunitasi per studiare i mezzi per il pagamento dei danni di guerra, ha esaminato le risorse auree degli Stati nemici, fissandone provvisoriamente la capacità di contribuzione.

Nella seduta di ieri, ha proseguito lo studio con la cooperazione di esperti, ha valutata la capacità produttiva nel dopoguerra della Germania per alcune materie prime ed ha determinato il corrispondente fabbisogno degli Alleati.

Il Consiglio supr. economico interalleato

L'Agenzia Stefani ha da Parigi in data 19 corrente:

In seguito alla recente decisione presa dal Consiglio Supremo di guerra è stato istituito il Consiglio Superiore economico interalleato, che ha per compito di trattare durante il periodo d'armistizio le principali questioni concernenti la finanza, gli approvvigionamenti alimentari, il controllo del blocco, e della navigazione, e i rifornimenti di materie prime.

A rappresentare l'Italia in detto Consiglio sono stati nominati i Ministri Stringher, on. Ciuffelli e on Crespi, l'on. Eugenio Chiesa e il comm. Dante Ferraris.

I jugoslavi rimpiangono il Lloyd austriaco

TRIESTE, 18.

Com'è noto il Llody austriaco è stato protocollato in questi giorni nei registri del Tribunale Commerciale e marittimo col nome di « Llody Triestino » a significare che la sua attività appartiene d'ora in poi all'Italia e a Trieste.

« La Società del Llody austriaco, scrive il « Novosti » di Zagabria è irremissibilmente perduta per la jugoslavia, giacchè gran parte delle sue azioni sono passate in mani italiane ».

La caccia al "tigre,, è fallita, dice Clémenceau

Quel che dice l'anarchico Cotin

La prima notizia

PARIGI, 19, ore 22.

Le prime notizie dell'attentato a George Clémenceau, cominciarono ad arrivare ieri mattina verso le dieci nelle sfere ufficiali della Conferenza. Si diceva che Clémenceau era stato vittima di un attentato nel momento che usciva da casa sua, a Rue Franklin, nel Quartiere di Passy, lontano circa un'ora dal centro, ed abitato da molti uomini eminenti.

A Passy Clémenceau era popolarissimo e l'attentato vi provocò immediatamente una emozione enorme. Ad ogni passo erano crocchi di persone che commentavano l'accaduto ed imprecavano contro gli autori del misfatto.

I giornali, usciti in edizioni straordinarie, recavano le prime sommarie notizie dell'attentato e la espressione della riprovazione per l'odioso delitto e cordiali affettuose dimostrazioni per l'illustre ferito il quale però, malgrado i numerosi colpi sparatigli contro, non è rimasto — almeno secondo il primo giudizio dei medici — gravemente colpito.

I particolari dell'attentato

Ecco, secondo tutte le informazioni raccolte, ed i comunicati della polizia, come si svolse l'attentato.

Ieri mattina, come al solito, alle ore 8,45, Clémenceau uscì dalla propria abitazione per recarsi al Ministero della Guerra. L'automobile si era mossa appena di qualche metro, quando un individuo, uscendo di dietro un vespasiano, ove si teneva celato, incominciò a spararle contro dei colpi di rivoltella. Al rumore delle detonazioni, il soldato, certo Contin, che accompagnava lo « chauffeur », balzò a terra, mentre l'auto continuava la sua corsa; e vedendo un individuo che inseguiva la vettura sparando, tirò a sua volta dalla fondina la rivoltella e gli sparò contro due colpi, senza però cogliere.

Intanto, anche altre persone si erano date ad inseguire l'assassino. Fra queste vi erano l'agente in borghese Laboigat, l'agente in uniforme Raneri e certo Moulin, garzone di barbiere, che primo raggiunse lo sparatore e lo colpì alla testa.

Questi, vedendosi messo nella impossibilità di fuggire, gettò via la rivoltella ed alzò le braccia, lasciandosi arrestare. La folla che intanto gli si era addensata intorno, voleva linciarlo, e gli agenti dovettero molto penare per salvare l'individuo dalla furia degli accorsi. Egli arrivò al Commissariato di polizia di Passy con la faccia in sangue ed il corpo coperto di ecchimosi.

Nel proteggerlo, l'agente Laboigat ebbe il polso slogato.

La ferita di Clemenceau

Intanto il Presidente era sceso dalla automobile che si era fermata, e sorretto dal proprio «chauffeur» e dal tenente Gilbart, che per caso passava di là, fece ritorno a piedi a casa sua. La ferita, quantunque lo faccia dolorare assai, non appare molto grave.

Non appena il Presidente udì il primo colpo di rivoltella che spezzò i due vetri della vettura, ebbe l'avvertenza di abbassarsi sul sedile. Egli dove a questo suo movimento, se non fu colpito alla testa da qualche proiettile. Infatti la vettura porta le traccie di sei proiettili, e di questi uno ha forato il soprabito di Clemenceau al gomito, tre all'altezza dei reni, e due alle spalle. E' uno di questi ultimi che ha ferito il Presidente; il quale tornando a casa diceva a quelli che lo circondavano: « Mais ce n'est rien: cet animal m'a raté » (non è niente: questo animale mi ha morsicato).

In casa, Clemenceau ebbe le prime cure dal proprio domestico; poi arrivò il medico militare Combe e poco dopo giunsero i dottori Tissier, Gosset e Laubry Paul, medico legale, che esaminarono Clemenceau, dichiararono che le sue condizioni non erano gravi, ma che il ferito era troppo stanco perchè si potesse procedere alla radiografia.

Nel pomeriggio le condizioni del Presidente erano stazionarie e si notava solo un leggero aumento di temperatura.

Suor Theonesse, che aveva già curato Clemenceau durante la sua precedente malattia, si è recata a visitarlo nel pomeriggio, trovandolo nelle migliori condizioni possibili. Essa che è infermiera della Casa di Salute della Rue Bizet è rimasta al capezzale del ferito e sarà lei che lo curerà anche durante questo incidente che tutti si augurano non abbia conseguenze gravi.

Lo spirito di Clemenceau

Intanto, malgrado che la ferita, per il punto ove si è infitto il proiettile, lo faccia ad istanti assai soffrire, Clemenceau non ha affatto perduto nè il suo spirito, nè il suo buonumore.

Alcuni istanti dopo l'attentato, ricevendo uno dei suoi colleghi la cui amicizia gli è particolarmente cara, in seguito al fedele affetto e alla costante devozione sempre manifestatagli, gli ha detto sorridendo: « Vedete? Maharadjah di Birkanir, ci ha invitato a recarci a caccia della tigre nel suo paese. Ebbene, sono gli anarchici che sono andati a caccia della tigre; ma non l'hanno presa. »

Egli ha dichiarato che gli sembrava di riconoscere il proprio aggressore e che lo aveva veduto altre due volte, nei pressi di casa sua, quando egli usciva o rientrava. Anzi Clemenceau aveva pensato: « Ecco un uomo che ha una brutta cera»; tuttavia col suo abituale disprezzo del pericolo e la sua indifferenza per la morte, egli non aveva avvertito alcuno della presenza dell'individuo, nè aveva dato alcun ordine perchè l'auto facesse un percorso diverso.

Il Presidente ha passato la giornata su una poltrona in camera sua ed ha mandato a prendere alla sua villa di Bernouville una vecchissima poltrona alla quale egli è affezionatissimo.

L'inazione e l'immobilità pesano vivamente sull'eminente uomo di Stato, il quale si rassegna con grande difficoltà alle prescrizioni dei medici. Per tutta la giornata ha voluto ricevere i suoi collaboratori intrattenendosi con essi circa gli affari correnti. A Pichon fra gli altri che per la terza volta nella giornata si recava a trovarlo, Clemenceau ha chiesto verso sera se il Comitato della Conferenza della Pace si sarebbe riunito domani alle ore 3, come era stabilito, ed ha espresso il desiderio di lasciare ai delegati delle altre Potenze la cura di decidere da loro stessi. Perciò il segretario generale della Conferenza, si recherà domani presso le Delegazioni americana, britannica, italiana e giapponese per chiedere la loro opinione. E' probabile che i plenipotenziari proporranno un rinvio di qualche giorno, per esempio fino al principio della settimana prossima, prima di riprendere i lavori.

Personalmente Clemenceau è impaziente di riprendere il suo posto alla testa della Conferenza. A sentirlo, egli presiederebbe di nuovo le sedute tra quattro o cinque giorni, perchè, come egli dice « non è nulla ». Nondimeno la ferita lo fa qualche volta soffrire abbastanza violentemente quantunque egli sia per sua natura resistentissimo al dolore.

Chi è l'assassino

L'assassino appena arrestato fu condotto al Municipio del sedicesimo circondario ove subì un primo interrogatorio.

Esso si chiama Emilio Cotin detto «Milou» nato a Creil nel marzo 1896 ed è di nazionalità francese. Non ha mai fatto il servizio militare essendo stato riformato a causa del suo stato di salute. La famiglia con la quale conviveva a Compiègne abita ora a Parigi. Cotin è falegname e si proclama anarchico solitario e scientifico. Si vanta di possedere tutte le opere di Augusto Comte ed opere di scienze sociali. Rivendica per se solo la responsabilità del suo atto e dice che voleva fare scomparire un uomo che preparava una nuova guerra. Ha soggiunto: Sono un anarchico integrale, amico degli uomini, compresi i tedeschi, amico dell'umanità e della fratellanza.

Cotin ha detto che sette mesi or sono pensò di uccidere Clemenceau che considera come il più grande nemico dell'umanità; ma soltanto alcuni giorni or sono stabilì il suo progetto di esecuzione. Egli si recò allora nei dintorni dell'abitazione di Clemenceau per studiare le condizioni nelle quali avrebbe potuto compiere l'attentato.

Cotin acquistò ieri una rivoltella «Browning» a nove colpi e provò stamane l'arma nella sua camera. Egli ha dichiarato a questo proposito: « Non sono molto abile; non ho tirato che un colpo ed ho spezzato il mio specchio ».

Uscendo di casa sua Cotin si diresse verso la Rue Franklin. Siccome vidi, egli ha detto, che la casa di Clemenceau era guardata, decisi di fare il mio colpo un po' più lungi all'angolo tra via Franklin e il Boulevard Delessert. Ivi Cotin si nascose in un vespasiano aspettando l'automobile di Clemenceau. Appena vide la vettura, Cotin si avanzò verso di essa e tirò i suoi colpi.

Cotin ha dichiarato di essere individualista e di essere solo ad avere pensato ed eseguito il suo colpo.

Ha subito tre condanne per antimilitarismo ed anche recentemente fu arrestato, ma rilasciato subito.

Suo padre e suo fratello sono operai; ma non partecipano affatto delle idee del Cotin. Anzi suo padre, interrogato, ma non partecipano affatto delle idee avanzate, ma sono ben lungi dal professare idee anarchiche rivoluzionarie. Sono stato a Compiègne segretario dei Sindacati operai, ma ho finito poi col lasciar tutto. Mio figlio più debole invece non ha resistito e vedete come ora io, mia moglie e i miei figli, siamo profondamente infelici! ».

Alla Prefettura di polizia e presso il Governo Militare di Parigi si hanno delle note di polizia che segnalano Cotin come rivoluzionario anarchico isolato.

La perquisizione fatta al domicilio di Cotin ha dimostrato che egli si era congedato dal proprietario ed aveva preparato i suoi effetti che doveva prendere dopo l'attentato prima di darsi alla fuga. Il suo baule conteneva vestiario e biancheria e sopratutto opuscoli anarchici.

I complici?

Le prime impressioni sono però che, malgrado le dichiarazioni di Cotin, egli non abbia agito da solo.

Infatti durante la colluttazione per l'arresto di Cotin è stato anche arrestato un individuo, certo Dreyfus, che tentava sottrarlo all'ira della folla. Questo individuo, arrestato al momento dell'attentato contro Clemenceau, è un pittore nato a Londra, dimorante in via Theodore Cabus, 1. Egli ha dichiarato di non conoscere Cotin, nè di sapere ciò che aveva fatto. Egli vide un uomo che veniva assalito e volle difenderlo. Quantunque non avesse nulla di comune con Cotin fu inviato al deposito in seguito a vie di fatto contro gli agenti della forza pubblica.

Intanto si fanno anche ricerche di un altro individuo che avrebbe sparato un colpo di rivoltella contro l'agente di polizia Gourcat, che fu trasportato, in gravissimo stato all'ospedale.

Anche un altro individuo fu arrestato mentre Cotin veniva portato al Municipio di Passy. Costui aveva dato un pugno ad un agente e si era poi dato alla fuga.

Si dice pure che il Cotin non era solo, ma che, al momento dell'attentato, cinque individui erano con lui.

L'on. Sonnino da Clemenceau

Appena conosciuto l'attentato contro Clemenceau, il barone Sonnino si è recato al Ministero della guerra per esprimere i sentimenti di simpatia della Delegazione italiana. Più tardi egli si è recato a casa di Clemenceau a fargli visita.

La notizia dell'attentato contro Clemenceau si è sparsa rapidamente a Parigi provocando profonda emozione e divenendo l'oggetto di tutte le conversazioni.

Il pubblico riprova con indignazione l'atto diretto contro Clemenceau e fa voti perchè egli si ristabilisca prontamente e perchè possa condurre a buon fine il compito intrapreso.

I giornali della sera sono andati a ruba, e quando si è saputo che la vita del Presidente del Consiglio non era in pericolo si è avuto come un sospiro di sollievo.

Il registro posto al Ministero della Guerra si copre rapidamente di firme di eminenti personaggi della politica, dell'arte, della letteratura e della colonia straniera.

Anche all'estero l'impressione è stata grande. Sovrani e capi dei governi alleati si sono affrettati a telegrafare a Clemenceau i loro voti ai quali si è associato anche il Parlamento britannico.

A Parigi, nei circoli diplomatici della Conferenza della Pace non vi è che un grido unanime di riprovazione contro l'odioso attentato e nello stesso tempo un ardente sentimento di simpatia verso il glorioso ferito.

La radiografia

PARIGI, 20, ore 12.45.

Le condizioni di Clemenceau continuano a non essere allarmanti. Gli è stata fatta la radiografia per vedere se il proiettile lede o no la spina dorsale.

La temperatura si mantiene a 36.8.

La discussione più calorosa si fa su la considerazione se la tarda età possa mettere in pericolo la preziosa esistenza, oppure se la prodigiosa fibra del ferito trionferà di questo drammatico episodio che addolora il mondo politico e diplomatico.

C. G. Sarti.

Condizioni rassicuranti

PARIGI, 20.

Stamane alle 2 Clémenceau riposava. I suoi intimi consideravano le sue condizioni rassicuranti. Il professore Tuffier è rimasto in camera del ferito, pronto ad intervenire al menomo allarme.

Il «Journal» dice che lo chauffeur Paul Coujeaf, che conduceva l'automobile di Clémenceau, dette prova di un grande sangue freddo e riceverà la medaglia militare. Egli per poco non rimase ucciso da un proiettile che gli sfiorò la tempia.

L'omaggio della Camera

Camera dei Deputati — Il Vice-presidente Monestier dichiara che il paese apprende con dolore il tentativo di assassinio [illegible] Clémenceau. L'indignazione per questo odioso atto che colpisce la stessa Francia (*applausi*) sarà condivisa da tutto il [illegible] e sarà accompagnata dalla soddisfazione [illegible] sapere che la vita di Clémenceau è [illegible] (*Applausi*). L'oratore esprime il voto per [illegible] rapido ristabilimento di Clémenceau [illegible] rivolge l'espressione della profonda devozione che la Francia ha verso di lui, che dopo avere largamente contribuito alla vittoria, fa così grandi sforzi per una pace degna dei sacrifici sopportati.

Renaudel, a nome dei socialisti, dichiara: Quantunque avversario della politica di Clémenceau, mi associo alle parole del Presidente, perchè i socialisti non dimenticano che uno di loro cadde al principio della guerra.

Leygues, dice: L'omaggio della Camera commuoverà profondamente Clémenceau e costituirà pel grande cittadino, pel grande patriota (*applausi*) una citazione all'ordine del giorno come quella che la patria accorda ai valorosi caduti per essa. (*Rinnovati applausi*).

L'on. Orlando a Clemenceau

Il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Orlando, ha inviato all'on. Clémenceau, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Francese, il seguente telegramma:

« Tutto avete dato alla Francia, e fino ad oggi anche il vostro sangue. Tutto avete affrontato per la Francia, e quest'oggi anche l'insidia dell'agguato. La mia indignazione contro l'infame attentato è solo superata dalla gioia di sapere che dalla cieca aggressione siete uscito quasi illeso. Vi prego di accogliere nelle mie cordiali e commosse parole il sentimento dell'amicizia e dell'ammirazione di tutto il popolo italiano, che l'attimo di viva trepidazione provata per Voi rende ancor più affettuoso e vibrante. »

L'on. Marcora

Appena avuta notizia dell'attentato contro il Presidente Clémenceau, il Presidente della Camera on. Marcora gli ha telegrafato in nome dell'Assemblea le sue vivissime felicitazioni per lo scampato pericolo e gli auguri di pronta guarigione.

La Massoneria Italiana

Ernesto Nathan, Gran Maestro della Massoneria Italiana ha inviato a Giorgio Clémenceau il seguente telegramma a nome dell'Ordine: « Lavoratore illustre e infaticabile per la Libertà e il Progresso fin dal vostro inizio nella vita politica, oggi segnacolo della Francia gloriosa per assicurare la libertà degli oppressi, abbiate le più vive felicitazioni mie e della Massoneria Italiana per essere scampato al vile attentato degli agenti della reazione [illegible] ».

CRONACA DI ROMA

I problemi della disoccupazione

in un colloquio con l'Assessore del Lavoro

Il grande problema del lavoro e del collocamento della mano d'opera, già da lungo tempo preveduto, incombe oramai all'attenzione d'ognuno. Nelle città, specialmente è di capitale importanza per le crisi di vario genere che si sono manifestate anche più evidenti a guerra ultimata. Non così infatti nelle campagne, dove ai contadini smobilitati la terra offre il primitivo lavoro e alla smobilitazione non succederà in modo complesso e sensibile la disoccupazione.

Ci siamo rivolti al comm. Valentino Leonardi, assessore per l'Ufficio municipale del lavoro, per sapere come il Comune intenda fronteggiare e, in qualche parte, risolvere il problema.

Sono di questi giorni le discussioni intorno alla crisi edilizia — una delle crisi che maggiormente preoccupa e che una volta affrontata di proposito, darà largo respiro a quella classe d'operai che oggi rappresenta invece, sulle tabelle statistiche dell'Ufficio di collocamento, il massimo della domanda di lavoro.

La crisi edilizia

— Come intende il Comune — abbiamo domandato — facilitare la costruzione di nuove case, costruzione che deve essere in qualche modo incoraggiata con una politica di saggia liberalità sia per quel che riguarda la vendita delle aree, come per ciò che tende a ottenere degli sgravi da oneri fiscali?

— La questione è oggetto di studi — ci ha risposto l'assessore — e non può essere certo sufficiente l'esenzione decennale, ancora in vigore per determinati tipi di case: forse la soluzione migliore sarebbe quella delle esenzioni parziali per tutti i tipi di case, ma non mai totali, perchè ne nascerebbe allora una troppo evidente sperequazione con i sistemi precedenti. Ho detto per tutti i tipi di case e tengo a ripeterlo perchè, se è bene — e deve esser primo pensiero di tutti — costruire largamente lotti di abitazioni popolari e economiche, non bisogna neppure impedire la costruzione di ville e villini.

Perchè, insomma, qualsiasi modello di casa venga fabbricato, sempre rappresenterà un beneficio e faciliterà lo sfollamento della popolazione.

Nella politica delle aree prevarrà poi senza dubbio il concetto sociale anzichè fiscale: dovremo noi tendere alla massima demanializzazione delle aree fabbricabili. A chi vuole quindi costruire dovrebbero essere concesse delle sovvenzioni.

C'è già, a questo proposito, un progetto dell'Immobiliare relativo a Piazza d'Armi, che verrebbe rapidamente ricoperta di strade, mentre l'Impresa provvederebbe al credito verso chi vuole costruire. Completamente costruita, Piazza d'Armi dà un perimetro pari alla città di Lodi e rappresenta un'opera complessa che già può da sola avviare ad una soluzione, per il momento, di quella che noi chiamiamo crisi edilizia.

Non la può risolvere proprio del tutto perchè, se noi poniamo attenzione all'aumento normale, quasi costante, della popolazione dal 1911 al 1917, si sarebbero dovuti costruire, per ricoprire nuovi bisogni, ben 101 mila vani, mentre ne furono progettati soltanto 40.677, dei quali molti non furono più eseguiti.

Occorrerebbe perciò: 1.o Coprire la differenza precedente; 2.o metterci a camminare di pari passo con l'aumento della popolazione dal '17 in poi, che è da supporre in cifra anche maggiore, poichè è risaputo che a un aumento totale della popolazione del Regno deve necessariamente corrispondere un aumento dell'altra della Capitale; 3.o compensare i molti locali requisiti di cui diversi non potranno più essere restituiti per le nuove esigenze statali; 4. provvedere alla sostituzione delle abitazioni antigieniche con abitazioni sane; 5. provvedere agli sventramenti che saranno ritenuti necessari. Su questa ultima circostanza è da notare che, se anche si potesse giungere ai tipi di città giardino, come all'estero, con quartieri nuovi alla periferia della città vecchia, non si potrebbe mai fare a meno di questi sventramenti indispensabili nei quartieri che hanno assoluta necessità di strade amplie e salubri, poichè il traffico maggiore si riversa appunto e sempre nel cuore di una città.

Sulla questione delle pigioni e dei sussidi

— E' naturale perciò che la crisi edilizia debba concorrere a un aumento di pigioni: d'altra parte i proprietari di case hanno sopportato dei sacrifici notevoli in tempo di guerra. Si discute tuttavia se debbano o no andare disciplinati codesti aumenti: ma ci sa dire in qual misura?

— Su questo argomento posso riportarmi a quanto dichiarai giorni fa in Consiglio Comunale. Alcuni vorrebbero che fosse mantenuto il vincolo di non aumentare sulle pigioni che sorpassino le 2500 lire annue — intendo però parlare delle sole grandi città — altri sono piuttosto propensi a mantenere sì il vincolo per le piccole pigioni, ma concedere per le altre degli aumenti proporzionali gradatamente alla somma totale annua. E io credo più giusto il secondo sistema, perchè non si può creare una così specifica presunzione dell'essere o no in grado di pagare largamente, per il solo fatto di avere un appartamento che sorpassi o no la pigione annua, per esempio, di 2500 lire. Infine proverrà forse il sistema misto. In ogni modo, finora niente è stato definito intorno a questi che del resto sono provvedimenti legislativi.

— Tornando al problema della disoccupazione e del lavoro, che ci dice dei sussidi?

— E' una questione delicata e preferirei che si trovasse il modo di dare quanto prima del lavoro che creare piuttosto quasi la svalutazione del lavoro. Perchè — a parlar franco — il sussidio può portare a questo. Non si può negare che, in genere, esso risponde a un criterio di sovvenzione giustificata dallo stato di fatto e di cose eccezionale che la guerra ha prodotto, ma non bisognerà che se ne abusi. Dar lavoro — ripeto — è l'unica soluzione.

I lavori

A questo proposito, posso assicurarvi che il Comune ha già preparato un programma vario e completo di lavori. Vi ricorderete della deliberazione consiliare, per cui si creava un Ente autonomo per le Opere del Porto di Roma — opere di gran mole e che saranno motivo di lavoro a molti di quei disoccupati che oggi così a ragione preoccupano. Io non posso parlarvi particolarmente di questo programma di lavori, perchè è un compito che va al di là delle mie funzioni: in parte è anche già conosciuto — la costruzione dei nuovi edifici scolastici e dei mercati, il proseguimento del Corso Vittorio Emanuele e della Via Milano e fra poco anche la demolizione di Palazzo Caffarelli. Abbiamo già chiesto per tutto ciò i trasporti necessari e il Governo ha promesso camions e quadrupedi: ecco ancora del lavoro per altri disoccupati.

Ma noi pensiamo che tutto questo non basti: potranno infatti tutte le opere annunciate essere imprese entro un breve termine? Se non fosse possibile, perchè non si [illegible] di edifici per esempio? Solai in cemento, infissi, finestre, mattonelle, mobili — lavori tutti che possono essere impresi, anche indipendentemente dalle opere, per cui sono essenziali.

E' una proposta da prendere in considerazione, non vi pare?

Così dicendo, l'assessore Leonardi si è congedato da noi.

ein.

Per Clemenceau

Il Sindaco di Roma ha inviato al Presidente del Consiglio di Francia, on. Clemenceau, il seguente telegramma:

« Roma commossa iniquo attentato invia a Voi, illustre rappresentante nazione sorella, fervidi voti pronta guarigione. »

Il Duca Lante della Rovere ha inviato all'ambasciatore d'Italia a Parigi il seguente telegramma:

«Deputazione Provinciale di Roma profondamente commossa proditorio attentato contro preziosa vita venerato Capo Governo gloriosa Nazione sorella illustre difensore diritti e fratellanza dei popoli prega V. E. presentargli vivissime felicitazioni scampato pericolo ed auguri».

Hanno telegrafato anche nobili espressioni la *Latina Gens* e numerose Associazioni e Istituti.

Consiglio comunale

Domani venerdì alle ore 16, nella sala degli Orazi e Curiazi, avrà luogo la seduta del Consiglio comunale.

17,000 lire di utili

per un solo vagone di carciofi!

Lo scandalo sarebbe avvenuto ieri, a Roma. Una Cooperativa avrebbe ottenuto, dall'autorità competente quattro vagoni settimanali per ritirare dalla piazza di Catania i carciofi che già sono maturi.

Il primo carro è arrivato ieri con 40.000 carciofi ed il prezzo è stato fissato a lire 0.60 l'uno.

La Cooperativa ha acquistato i carciofi a Catania a prezzo di calmiere, cioè 0.15, che per l'intero vagone formano L. 6 mila. Le spese di ferrovia e imballaggio del carro completo, anche largamente calcolate, sono 1000 lire. In tutto L. 7 mila. Il carro completo riceve 40.000 carciofi che a lire 0.60 ha dato un prodotto di lire lorde 24 mila. Sottratte le 7 mila lire di spesa viva, rimangono la bellezza di 17 mila lire di utile netto che ha intascato in una sola giornata, la onorata Congrega.

Chiediamo senz'altro al Prefetto che si faccia luce completa sul fatto e sui particolari e che i responsabili siano additati alla pubblica opinione... con le relative manette.

I prezzi della carne suina

Abbiamo più volte richiamata l'attenzione dei dirigenti per ciò che riguarda il caro-prezzi delle carni suine, senza tuttavia riuscire alcun effetto.

Si sa che la principale ragione dell'alto costo dei maiali dipende in special modo dallo scarso approvvigionamento della città: quello che non è invece facile chiarire sia nel motivo per cui Roma difetta di codesto largo approvvigionamento. Nientemeno ci dicono che i prezzi del nostro mercato non sono i più allettevoli per i produttori, ma in ogni modo noi crediamo che quanto più fosse applicato un abbondante accaparramento, con tanta più probabilità i prezzi risulterebbero inferiori a quelli attuali.

Il calmiere non vige — e si crede più giusto non lo debba — per le carni suine: l'Ente autonomo che potrebbe esercitare la funzione del controllo con i prezzi delle sue rivendite, poco o niente può, perchè offre al pubblico soltanto una relativa quantità di maiali e ciò avviene specialmente per il fatto che i vari e grossi istituti o consorzi o cooperative ad esso associati reclamano troppo largamente la loro parte di carne suina.

Ma non sarebbe questo un male, se i prezzi fossero più equi nella concorrenza fra i quattro o cinque beneficiati, ma noi ci domandiamo se dobbiamo giungere a tal punto d'ingenuità da credere alla concorrenza di questi quattro o cinque beneficiati.

Allora? la cittadinanza, almeno nei giorni in cui esiste l'altra carne, faccia a meno e boicotti il saporito e consistente maiale.

La carne delle trattorie e negli alberghi

Il Gabinetto del Sindaco comunica che per la esatta applicazione delle norme in vigore circa la somministrazione della carne nelle trattorie, alberghi ed esercizi pubblici in genere, si ritiene opportuno segnalare ciò che nei vari giorni e nei vari pasti è permesso somministrare:

1° in ogni giorno della settimana e in ogni pasto: carne conservata in scatola; carni suine o affumicate; prosciutto (decreto 25 gennaio 1919) trippe, intestini, sangue e cervello (decreto 16 aprile 1918 e 9 novembre 1918). — 2° in ogni giorno della settimana, in uno solo dei pasti giornalieri (determinato dal prefetto): coniglio, purchè confezionato in pezzi entro preventiva separazione della [illegible] (decreto 16 aprile 1918); oltre le carni di cui al n. 1 — 3° nei giorni di sabato, domenica, lunedì e martedì in ogni pasto del giorno: carni in genere affumicate o salate, escluse le salsicce (decreto 9 novembre 1918); frattaglie di qualsiasi genere (visceri della cavità addominale e toracica, sangue, cervello, midollo spinale, zampe di bovini tagliate sotto il ginocchio o il garetto, testa, coda) (l. c.) oltre le carni di cui al n. 1 — 4° nei giorni di sabato, domenica, lunedì e martedì in uno solo dei pasti giornalieri (determinato dal prefetto) ogni specie di carni.

Ribasso dei generi alimentari

L'Ente Autonomo dei Consumi comunica che nei propri Spacci sono in vendita: alici a L. 0.30 — Baccalà secco a L. 6 al kg. — Fagiuoli bianchi grossi a L. 2.50 il kg. — cannellini a L. 2.50 — colorati a L. 1.80 — brasiliani a L. 1 — Fagiuolina bianca a L. 1.80 al kg — colorata a L. 1.50 — Fichi secchi a L. 2.50 al kg. — Lenticchia sterilizzata a L. 2 al kg. — Sarde alla carne a L. 4.50 al kg. — Uova fresche a centesimi 0.40 l'una — Mele a L. 2.50 al kg.

Si abolisce la tessera dell'olio

A poco a poco va scomparendo il regime di tesseramento: s'annuncia infatti imminente l'abolizione della tessera dell'olio.

Il Prof. Comm. Libonati

Docente R. Università di Clinica delle malattie veneree e sifilitiche, riceve dalle 16 alle 19, Via Condotti 91 (ascensore).

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: I decessi nell'Agro Romano, nel Suburbio e nella Città, sia a domicilio che negli ospedali civili e militari, sono stati, nelle ultime 24 ore, complessivamente 46 dei quali [illegible] per influenza.

Domani 21, S. Eleonora.
Levata del Sole ore 7 — Tram. ore 17.47.
Levata della Luna ore .. — Tram. ore 8.41.
Ave Maria ore 18.

Il Re parla di Baracca

Il Re ha ricevuto ieri il Sindaco di Lugo, dott. Corelli-Grappadelli, e il comm. Enrico Baracca, venuti a Roma in questi giorni per assistere, insieme con numerosi altri lughesi, alle onoranze tributate alla memoria del maggiore Francesco Baracca, che era cittadino di Lugo. Il Sovrano si è trattenuto col padre dell'eroico aviatore e col sindaco di Lugo per circa mezz'ora, ricordando la bella figura del soldato caduto sul Montello nel compimento del suo dovere.

Il Re ha anche parlato della visita da lui fatta, nella scorsa estate, a Lugo, a Ravenna, a Faenza e ha ricordato con viva simpatia uomini e cose di Romagna.

Il Principe Umberto in visita

S. A. R. il Principe Ereditario, accompagnato dal comandante Bonaldi, si è recato ieri a visitare la collezione Segre padre e figlio in piazza di Spagna.

Il cav. Michele Segre accompagnò l'Augusto Principe nel giro delle sale della sua galleria. Con rara competenza il giovane Principe s'interessò delle ricche collezioni esposte nel piccolo museo d'arte, intrattenendosi per più di un'ora a visitare la splendida raccolta.

La statua di Alessandro VII

Riceviamo:

Nella *Tribuna* di ieri sera si dà notizia che sta per essere trasferita a Ravenna la statua di Alessandro VII oggi esposta nell'atrio di Palazzo Chigi; e la notizia è vera.

Ma si aggiunge che la statua « forma un tutto inseparabile col Palazzo e rappresenta un'epoca storica di Roma, inscindibile nelle sue varie espressioni ».

Si conclude esortando « gli artisti, che appartengono al Consiglio Comunale, di occuparsi subito della cosa ».

Ora sappia, illustre Direttore, che quella statua, modellata a Ravenna, fusa a Ravenna, per un avvenimento storico di Ravenna, è rimasta a Ravenna sino al 1881 e, caduta solo allora al Principe Don Mario Chigi, è stata collocata nell'atrio del suo Palazzo — imagini quando? — dodici anni or sono! Non è il caso quindi di parlare di cosa inseparabile col Palazzo, di epoca storica, d'espressione inscindibile! Ma c'è di più. Quella statua non fu inclusa nella recente vendita del Palazzo, ma donata con generoso senno a Ravenna dalla famiglia Chigi, a nome della quale S. E. il Principe Lodovico, il 16 gennaio del 1917, scrisse al Ministero della Pubblica Istruzione: « Intendiamo far dono allo Stato della statua in bronzo di Alessandro VII onde sia riportata a Ravenna, pregando che, nel ricollocarla in quella città, venga in qualche modo ricordato nostro Padre il quale impedì che i frammenti della statua andassero perduti ».

Finora, soltanto le difficoltà dei trasporti ferroviari, rivolti ad altri e ben più gravi fini, ha impedito che la statua fosse « rimpatriata ».

Quanto poi al parere degli artisti e degli studiosi d'arte e di storia (che, a buon conto, sanno quale altra statua d'Alessandro VII abbia Roma!), a me basta sapere che essi non mi hanno mai dato diverso incitamento di quello di mantenere o riportare le cose d'arte ai luoghi cui appartengono.

Saranno quindi i primi a riconoscere che a Ravenna non si deve usare la soverchieria di negarle ciò che per origine, per arte, per storia, per diritto di donazione, le appartiene.

Corrado Ricci.

Il 28 Febbraio 1919

avrà luogo in Roma irrevocabilmente l'estrazione dei 20.000 premi della lotteria pro « Fondazione Elena di Savoia », pel valore complessivo di due milioni di lire.

I pochi ritardatari si affrettino, perchè col 27 corrente cesserà a Roma la vendita dei pochi biglietti disponibili.

La morte del gen. Alfredo Micheli

E' morto qui in Roma, il tenente generale della R. N., comm. Alfredo Micheli, che fu deputato per due legislature per Livorno. Il Micheli fu ideatore dei piani della *Benedetto Brin* e della *Regina Margherita*. Ebbe per molti anni la direzione degli arsenali di Spezia e Castellammare, nei quali ultimo varò ben tredici navi da battaglia. Uomo attivo, quanto mai modesto, lascia largo rimpianto fra amici ed ammiratori, che altamente stimarono in lui il suo valore, le sue virtù ed il suo caldo amor di patria.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

Importante comunicazione

S'informa che la *Società degli Alti Forni, Fonderie ed Acciaierie* di Terni, Roma Piazza Venezia 11, è in grado di fornire lamiere comuni e da caldaia anche a grandissime larghezze, travi, profilati diversi, tubi di ghisa ed apparecchi per condutture, acciai da utensili al carbonio e rapidi, acciai speciali per organi di macchine per macchinario elettrico, ecc., pezzi in ghisa ordinaria, acciaiosa e malleabile in acciaio fuso e fucinato di qualsiasi forma e peso bulloneria, materiali ferroviari, materiali per l'agricoltura, lame di acciaio speciale per macchine a rifilare la carta e per piallatrici a legno, ed altri prodotti come da catalogo generale che si invia a richiesta.

Per Giordano Bruno

La solenne manifestazione di Giordano Bruno avrà luogo domenica 23 alle ore 10 ant. al teatro Quirino. Parlerà l'avv. Giuseppe Romualdi. Presiederà il prof. Giuseppe Sergi. I biglietti d'invito si possono ritirare presso l'Associazione Giordano Bruno in via di Porta Angelica, 25; la Camera del lavoro in via della Croce Bianca, il Partito repubblicano in via Montecatini, 5, l'Unione socialista italiana in via Uffici del Vicario, 5, la Giuditta Tavani Arquati in via della Lungaretta, il Circolo Ciceruacchio in via Brunetti e presso i giornali cittadini.

Note napoletane

L'egregio signor Salvatore Testa, proprietario dello *Stabilimento Schio*, venne la scorsa settimana eletto a rappresentare gl'industriali del sapone nel Consiglio del *Pro Commercio*, finora rappresentati dal distinto industriale cav. Pietro Cammarata.

Lo sciopero dei contadini

Con precisione inappuntabile e con l'immancabile intervento di numerosissimi interessati, continuano alla Camera del Lavoro i comizi dei contadini del suburbio scioperanti. Presiede Morelli. Un oratore lamenta la violenza degli agenti dell'ordine pubblico contro le squadre di vigilanza e contro alcuni singoli scioperanti. Si passa poi a riferire il lavoro compiuto nella giornata. Il Prefetto ha proposto un lodo arbitrale a condizione che i contadini riprendano il lavoro. Questi dichiarano che non ritorneranno ai campi se non a vertenza chiusa, se non cioè, quando siano accettate dai proprietari le 8 ore di lavoro.

I proprietari, d'altro canto, riunitisi stamane a piazza delle Erbe, hanno votato un ordine del giorno — contrario il solo Rossi — col quale dicono che fine a tanto che non sarà adottato un provvedimento unico in Italia, e ciò per evitare una soffocante concorrenza, non potranno accedere al desiderio dei lavoratori. Questi obbiettano che la vendita degli erbaggi lascia un tal margine di guadagno da far fronte a qualsiasi concorrenza.

Domani continuerà il lavoro di contratto e forse si addiverrà a una soluzione. Intanto si vota un ordine del giorno nel quale si afferma il proposito di perseverare nello sciopero sino a completa vittoria.

Il 420 austriaco a Piazza Venezia

Da circa una settimana è giunto dal Trentino un 420 austriaco catturato dagli Alpini del 4.o Gruppo presso Rovereto il 2 novembre, durante il combattimento che aprì alle truppe del 29.o Corpo d'Armata la via di Trento. Il mastodontico ordegno di morte è stato trasportato su carri ferroviari tolti al nemico, ed è in attesa di essere trasportato a piazza Venezia dove rimarrà lungamente esposto e desterà non poco interesse.

Sul principio si era pensato di far percorrere al trofeo di guerra la Via Nazionale, ma sembra che in alcuni punti, e specialmente nei pressi dell'Esposizione, il peso delle trattrici e del mortaio non potrà essere sostenuto dal piano stradale, e, dietro parere degli ingegneri del Genio Civile, il tremendo pezzo d'artiglieria percorrerà via Cavour, donde raggiungerà Piazza Venezia. Oltre la bocca da fuoco sarà esposto anche il carrello per il trasporto delle pesanti munizioni e la grue per l'immissione del proiettile.

Un corso di conferenze di P. Genocchi

L'illustre storico del Cristianesimo, P. Giovanni Genocchi, ha iniziato ieri sera, nella sede del Circolo Universitario cattolico, un corso di conferenze che per l'argomento e l'importanza e per l'entusiasmo con cui l'hanno sollecitato i giovani, merita di venire notato.

Si tratta de « La morale cristiana in San Paolo », cioè nell'Apostolo dei Gentili che sparse primo fra noi i semi di quella civiltà non smentita mai nel corso dei secoli, ma avvalorata dalla fede, dall'amore e dall'opera di tutte le generazioni.

Questa morale se per le sue origini interessa specialmente i cristiani per il suo spirito interessa e s'impone a tutti, e la sua illustrazione non può che riuscire feconda in un tempo nel quale i giovani, stretti dall'amore della Patria e della Religione, sentono il bisogno di alimentare la fede e l'opera loro negl'insegnamenti di Colui che portò nel mondo una luce nuova di libertà e di bene.

P. Genocchi tratterà l'argomento che, dopo l'invito del Circolo Universitario cattolico, si è proposto in una serie di discorsi che avranno luogo ogni merc. alle 18.30, nella sede stessa del Circ. (salita del Grillo 37) e che saranno liberi a tutti. Intanto ieri sera, mentre i suoi numerosi e giovani ascoltatori lo seguivano col più vivo interessamento, egli ha fatto la prefazione al suo corso di conferenze parlando con parola lucida e piana dell'ambiente in cui viveva S. Paolo prima di venire al Cristianesimo — ossia della città di Tarso, uno dei centri più importanti dell'Asia Minore, che P. Genocchi si è augurato di vedere presto attribuito all'Italia.

G. m.

Il cambio della guarnigione

A quanto si assicura nei circoli militari sarebbe imminente il cambiamento della guarnigione di Roma. Lascerà la capitale la Brigata « Torino » (81.o e 82.o fanteria) per dar posto alla Brigata « Re ». Il 9.o reggimento lancieri « Firenze » cederà il posto ai cavalleggeri « Guida ».

SPETTACOLI del 20 Febbraio 1919

ADRIANO — Compagnia di operette « Modernissima » — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo.*

ARGENTINA — Compagnia Teatro Mediterraneo — Ore 21: *Il Palio.*

ELISEO — Compagnia drammatica Borelli-Bertramo — Ore 21: *Amore senza stima.*

NAZIONALE — Ore 21: Compagnia Petrolini.

VALLE — Compagnia drammatica Tina di Lorenzo — Ore 21: *Pioggia d'oro.*

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919

GIOVEDI', 20 — Ore 21: Serata 17.a d'abb.: unica rappr. della

TOSCA

Protagonista: Labia Maria; Mario Cavaradossi: Tito Schipa; Scarpia: Enrico Molinari. Direttore concertatore: Vincenzo Bellezza.

VENERDI', 21 — Ore 20.30: Serata in onore di Carlo Galeffi. Ultima definitiva rappr. fuori abb.:

RIGOLETTO

Protagonista: Carlo Galeffi, Gilda: De Hidalgo Elvira, Duca di Mantova: Tito Schipa. Direttore: Marinuzzi.

SABATO, 22 — Ore 20.30: Ultima definitiva rappr. fuori abb. del trittico di Puccini, per serata d'addio di Carlo Galeffi.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
GIOVEDI', 20 — Ore 21: Ultime repliche:

La donna è mobile

Prossimamente serata in onore del cav. V. Scarpetta.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « Roma »
GIOVEDI', 20 — Ore 21:

Dall'ago al milione
STREPITOSO SUCCESSO

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
GIOVEDI', 20 — Ore 21: La nuovissima commedia di Aldo De Benedetti:

Amore stanco

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. [illegible]

La tragica disgrazia al Macao

A proposito della disgrazia alla caserma del Macao, in seguito alla quale perdevano sciaguratamente la vita due valorosi ufficiali, è venuto nei nostri uffici il ten. Castaldo, della Direzione della Regia Officina di costruzioni d'artiglieria, di via Flaminia, il quale ha precisato che il tenente d'artiglieria vittima dello scoppio, si chiama Mario Rinaldo Olcese, del 6.o artiglieria da fortezza di stanza a Torino, addetto al gabinetto chimico della Officina sopradetta.

E' stato anche riferito che poco dopo lo scoppio, una signora si sia presentata alla caserma del Macao e che erroneamente era stata scambiata per la moglie dello sventurato tenente, il quale, a quanto ci si riferisce, ha la consorte a Torino.

Le salme sono tuttora al Policlinico in attesa dell'autopsia, ed ancora non sono stati fissati i funerali.

Una truffa alla "Gianni Schicchi"

L'arresto eseguito ieri dagli agenti del Commissariato di Trevi di una sedicente marchesa Adele Patrizi ha portato alla scoperta di una serie complicata di truffe compiute dalla protagonista in compagnia di abili colleghi del mestiere.

Donna Adele Patrizi, proveniente dalla media borghesia sentiva il bisogno di fregiare la sua carta da visita di una qualche arma, ed ecco diventata d'un subito marchesa, titolo necessario e sufficiente per potersi lanciare nella voragine degli affari più o meno loschi; essa ha un marito, Raffaele Buttasoni, tenente aviatore, e ha pure dei suoceri con i quali non va d'accordo per il semplice fatto ch'essi erano stati contrari al matrimonio.

A Bologna la pseudo marchesa inizia la serie delle sue avventure or galanti or volgari e va sempre avanti quale unico obbiettivo la truffa dall'albergatore alla sarta e alla modista, dal trattore alla fornaia, è tutta una *fila* di truffati che ora emette un sospirone nell'apprendere la notizia dell'arresto della marchesa Patrizi.

Il lettore dirà che è troppa poca cosa per una donna di spirito come la marchesa Patrizi perdersi nelle solite truffarelle in danno dell'albergatore, della modista, ecc.; ci vuole qualche cosa d'altro; il codice penale prevede tanti di quei reati, che francamente val la pena di tuffarvisi dentro come in un tiepido profumato bagno.

Un giorno essa si presenta dal notaio insieme ad un signore dell'apparente età dai 55 ai 60 anni; una cosa molto naturale: è il signor Buttasoni, padre del tenente Buttasoni e suocero della marchesa Patrizi, che vuole conciliarsi colla intraprendente nuora e stipula a tal uopo una procura generale in di lei favore; ella potrà così comprare, vendere e stare in giudizio; e la trovata alla Gianni Schicchi riesce perfettamente; la Patrizi si reca a Piacenza e munita di regolare procura riesce a vendere per 50 mila lire un fondo del suocero; con una somma così rispettabile, depurata dei compensi ai complici della delittuosa impresa, la Patrizi può permettersi un tenore di vita altissimo tra Firenze e Milano e Roma, e l'Urbe l'ha accolta premurosamente e affettuosamente dandole... capitolo nelle Mantellate.

La questura ora è alla ricerca del sembiante che si sostituì alla persona del suocero Buttasoni e degli altri complici che indubbiamente han prestato la loro efficace opera per il possibile svolgimento della truffa.

Notaio e testimoni sono stati processati per falso.

Salciccia non è un salame

... e lo dimostrò ieri sera riuscendo a far arrestare il furfante che aveva tentato di truffarlo.

La faccenda andò così. Pasquale Salsiccia, abruzzese, fu avvicinato in Piazza dei Cinquecento da un tale che gli offrì in vendita una piccola moneta un po' corrosa, di nessun valore, dandogli ad intendere che si trattava di una moneta antica di grandissimo pregio. Pasquale Salsiccia abboccò all'amo e consegnò all'imbroglione 170 lire in cambio della moneta. La fretta con cui l'imbroglione si allontanò non appena preso il danaro fece subito comprendere a Pasquale Salsiccia d'essere stato ingannato: così, senza perdere di vista l'altro, si mise a urlare: *Ladro, ladro! arrestatelo!*

Il truffatore saltò sopra un tram municipale della linea 27. Pasquale Salsiccia non si diede per vinto e continuando a gridare, inseguì il tram con una carrozza. Alcuni volenterosi, saliti sopra altre vetture, cooperarono all'inseguimento. Altrettanto fecero parecchie persone che avevano la bicicletta: e perfino una automobile militare, sulla quale salirono due carabinieri, si aggiunse agli inseguitori sorpassandoli tutti.

Il tram finalmente si arrestò. Il truffatore fece per svignarsela: ma l'automobile con i carabinieri era lì, pronta. Egli fu acciuffato e accompagnato alla tenenza del Viminale, con somma soddisfazione di Pasquale Salsiccia.

L'imbroglione è stato identificato per Alfonso Pietrolungo, di 30 anni, ricercato dalla polizia come disertore.

Ladri nelle tabaccherie

E' strano come i ladri abbiano preso di mira le tabaccherie e proprio nel periodo in cui le tabaccherie sono quasi sprovviste di merce. Anche stanotte i soliti ignoti sono riusciti a penetrare in due tabaccherie del rione Monti e uguale successo, da quella di proprietà Baggi Cesare in via S. Maria Maggiore 162 hanno asportato lire 500 di tabacchi, e altri generi di privativa, e da quella dei fratelli Candelotti in via degli Zingari 114, merce per un importo di lire 400 tra tabacchi, francobolli e qualche bottiglia di liquore.

La polizia ricerca attivamente gli autori dei due furti.

Un incendio

Verso le 8 di stamane si sviluppava un incendio nella tenuta di Castel di Leva presso il Divino Amore, in un casciuale di proprietà del marchese di Roccagiovine. Il capitano Olivieri, dei vigili, ordinò l'immediata partenza di due carri. Malgrado l'intenso lavoro dei vigili sono andati distrutti circa mille quintali tra paglia e fieno per il valore complessivo di circa L. 30.000.

Interessi di classe

— *Comizio di ferrovieri* — Stasera alle 20.30 comizio di ferrovieri alla Casa del Popolo per discutere sul nuovo contratto di lavoro.

— *Mugnai e pastai* — E' stata decisa la nomina di una Commissione di proprietari di molini e pastifici per condurre le pratiche circa le richieste dei pastai e mugnai intese ad ottenere le otto ore di lavoro e miglioramenti di paghe.

— *I tranvieri municipali* — L'assessore Giovenale ricevette ieri una rappresentanza di tranvieri municipali, che presentò le seguenti richieste: otto ore di lavoro, paga corrispondente al costo della vita, riposo settimanale, anzianità per i licenziati dello sciopero 1917. [illegible]

— Gl'impiegati d'Assicurazioni. — Il Consiglio direttivo dell'Associazione fra impiegati di Società, Banche, Assicurazioni ed Istituti affini, ha votato un ordine del giorno di protesta contro l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la mancata sistemazione del personale maschile avventizio assunto in servizio fin dall'agosto 1912 a differenza del personale femminile ormai quasi tutto sistemato. Si annuncia una seria agitazione della classe.

GLI SPORTS

Note di caccia della settimana

I risultati di questa settimana poco differiscono dall'altra.

Si è avuta qualche beccaccia, non in gran numero, come forse si prevedeva, i tordi tutto un giorno e due di passo che ha fatto fare buoni numeri a Tor del Padiglione e Monti Migliori e Decimo. I palombacci sono in aumento.

In palude risultati sempre magri alle pizzarde e nulli alle anitre: sono comparse invece in discreto numero le oche.

Qua e là qualche discreto carniere dovuto oltre che alla fortuna anche alla valentia del cacciatore.

Così a Maccarese il sig. Carlo Pochettino venti tra pizzarde e arciole. I sigg. Romeo Zinanni e Tani a Castel di Guido quattro beccaccie, otto pizzarde, tre arciole e una dozzina di tordi. A Cercolle il sig. Pietro Guazzanta e Chellini Pietro cinque beccaccie e due pizzarde.

A Capocotta il sig. Cesare Parisi nove palombacci.

Al Fogliano fu organizzata dai sigg. Stacchini, Pistolesi, ecc. una cacciarella e fruttò tre cinghiali e un caprio. Ad Anguillara, domenica, i sigg. cav. Filippo Cocanari, generale Berti, comm. Barale, ten. Pedrioli, ing. Carlo Iacometti e Asse fecero una tela alle folaghe contrastata dal tempo avverso e uccisero più di sessanta folaghe e tre anitre.

Il tempo buono e il vento di mezzogiorno si spera, propizio per una buona risalita di animali in genere.

AUTOMOBILISMO — *Record del mondo battuto.* — A Daytona (Stati Uniti) Ralph De Palma ha battuto il record del mondo della velocità in automobile sur un miglio ed un chilometro con partenza lanciata. Il tempo ufficiale per il miglio è di 24 secondi 2/100 (ossia 149 miglia all'ora, Km. 239 e 775) e di 15 secondi 86/100 per il chilometro (226 Km. 931 all'ora).

I PROBLEMI PIU' URGENTI

La Marina e la navigazione interna

La guerra è stata un così potente eccitamento, con tanto sangue e tanti sacrifizi pagato, che sarebbe un vero delitto lasciar sfiorire le energie da essa suscitate. Il nemico distrusse per scopi guerreschi e più ancora per brutale malvagità molta nostra ricchezza: ma non potè azzannare il tesoro delle nuove idee, delle nuove attitudini, delle nuove virtù che il popolo italiano accumulava nel dolore.

Come disconoscere, ad esempio, l'enorme progresso fatto dalle nostre industrie meccaniche per l'approntamento del materiale bellico alle forze di terra e di mare? E come non tener conto del grandioso sviluppo assunto dalla navigazione interna durante la guerra, dovuto principalmente all'iniziativa della Marina?

Tutti sanno che, prima dell'apparire della ferrovia, le vie d'acqua rappresentavano un mezzo più rapido e più conveniente di trasporto: le ferrovie furono appunto costruite per sussidiarle, per collegarle, per allargarne l'influenza.

Ma coi progressi della trazione meccanica, cominciò presto un duello a morte tra i due mezzi di trasporto: e quello antico, che oltre al valore vero dell'avversario, aveva di contro il fascino che circonda le cose nuove e geniali, dovette allora soccombere. Ma più tardi, come sempre accade, si vide che la verità stava nel mezzo e che vie d'acqua e ferrovie si aiutavano, si completavano a vicenda: le prime alleggerendo queste delle merci più ingombranti e di minor valore.

L'Italia, che anche in questa manifestazione della attività umana aveva, con Leonardo, impresso l'orma profonda del genio, trascurò per molto tempo le sue già fiorenti vie d'acqua, quantunque uomini, in verità pochi, d'illuminato ingegno e fervidi patrioti, non si stancassero di rivendicarne l'importanza e di attirare verso di esse l'opinione pubblica.

Finalmente nel 1900, anno iniziale del rinascimento della nostra navigazione interna, auspice il Ministro Lacava, fu nominata una Commissione tecnica «per lo studio dei provvedimenti meglio adatti a promuovere un maggior sviluppo della navigazione interna tra Milano e Venezia» e venne incaricato di presiederla l'on. Romanin Jacur, ingegnere valentissimo.

Tre anni dopo la Commissione presentò la propria relazione, pregevole documento di sapienza pratica in materia. Seguirono per più di un decennio discussioni, provvedimenti legislativi, coronati colla domanda di concessione della Camera di Commercio di Milano per l'esecuzione della linea navigabile Venezia-Milano.

Ma poichè tutto rimase sospeso per gli avvenimenti internazionali dell'Agosto 1914 si devè appunto alla Marina di aver iniziato i lavori della grande arteria, con l'apertura del nuovo canale di Val Grande tra Malamocco e Chioggia, rapidamente compiuto durante la guerra, concorrendo poi efficacemente anche alla costruzione del successivo segmento da Brondolo al Po.

Ragioni militari consigliarono pure la Marina di stabilire in collaborazione coll'Esercito nuove e migliori comunicazioni interne verso l'Isonzo: vennero perciò scavati due canali a destra e a sinistra del Tagliamento, che collegano questo fiume con le lagune di Venezia, di Marano e di Grado, e le lagune stesse fra di loro.

Mentre si stabiliva con tali vincoli il ricongiungimento alla Patria delle terre di Grado e di Monfalcone, si dava modo all'enorme mole dei materiali necessari all'Esercito combattente, concentrati nel Po e nella laguna Veneta, di giungere senza molestia nemica fin sotto il Carso sanguinoso su grossi natanti da 600 tonnellate.

Altro lavoro importante fu il canale di accesso a Grado dal mare, per l'avviamento, in qualunque condizione di marea, di galleggianti di forte pescaggio, all'antica e graziosa cittadina, divenuta in nostre mani un caposaldo marittimo per la difesa del fianco destro della III Armata. Al relativo progetto concorse Nazario Sauro, non solo eroico patriota e valente marinaio, ma anche appassionato scrutatore dei segreti della misteriosa laguna.

La laguna di Grado fu pure collegata con l'Isonzo, per permettere ai grossi barconi e al naviglio guerresco sottile di penetrare sempre più oltre nell'interno delle terre liberate, scavando un nuovo canale fra quello delle Zemole e l'Isonzato. Su di esso potrà diramarsi in avvenire parte del traffico della Milano-Venezia, che è facile prevedere intensissimo. Nè si deve tacere l'approfondamento dei canali di grande navigazione tra Malamocco e Venezia, che, resi in tal modo accessibili alle maggiori navi, riusciranno di inestimabile vantaggio alla navigazione e al porto mercantile di Venezia.

A tutti questi lavori dettero fervida contribuzione il Magistrato delle acque e il genio civile: la Marina ne ebbe l'iniziativa e vi concorse con fondi, personale, materiale d'ogni genere, galleggianti, mezzi effossori e scorte di protezione.

Occorre infatti non perder di vista che si doveva lavorare quasi sempre in territorio o in mare guerreggiato, sotto la minaccia delle avverse batterie costiere, delle offese aeree e subacque: talvolta solo di notte e mascherando con sottili accorgimenti le draghe — alcune delle quali tolte al nemico.

Le vie d'acqua interne furono militarmente utilissime per trasporto di materiale e di feriti: ma nella sciagura di Caporetto risultarono addirittura provvidenziali.

La Marina ritirandosi da Monfalcone e da Grado, dopo aver assolto completamente il suo compito di proteggere dal mare la III Armata durante il ripiegamento, mise in salvo, servendosi dei canali con tanta previdenza preparati, la maggior parte del suo materiale bellico, che il mare, sempre in quei giorni malignamente tempestoso, non avrebbe permesso di trasportare e quindi di volgere, come venne subito fatto, contro il nemico in altre posizioni a difesa e a salvezza di Venezia.

La nuova situazione militare, allora creatasi, rese necessario intensificare la difesa del Delta Padano: ciò che condusse agli scavi delle foci del Volano e del Po di Levante per render accessibile il fiume dal mare ai grossi pontoni armati di artiglieria ed ai galleggianti logistic. della Marina.

Si aprì in tal modo il migliore sbocco del Po in Adriatico, munendolo anche di un piccolo e sicuro porto (Porto di Levante).

Le opere sommariamente descritte — e non sono tutte — che pochi anni prima sarebbero sembrate colossali e che oggi appariscono confuse nello sforzo titanico sostenuto dalla Nazione, rimarranno anche quando la guerra diventerà un lontano, glorioso ricordo. Ad esse la Marina non si dedicò unicamente perchè costrettavi da impellenti necessità militari, ma con ferma fede nel più grande avvenire del Paese una volta sicuro nei riconquistati confini.

Non bisogna dimenticare che la navigazione interna non è che la continuazione, il complemento di quella marittima; che la linea d'acqua Milano-Venezia e le sue diramazioni metteranno in comunicazione il cuore industriale d'Italia con l'Adriatico libero e nostro e con i mercati d'oriente che già conobbero la fulgida bandiera di San Marco; che, infine, la Marina non soltanto ha la missione guerresca di cimentarsi col nemico per l'onore e la difesa della Patria, ma anche quella, altamente civile, di proteggerne, agevolarne l'espansione pacifica dei traffici e lo sviluppo della giusta ricchezza.

E ora, cessato il fragore delle armi, occorre concretare ed attuare sollecitamente un piano pratico, inteso ad assicurare il miglioramento e la manutenzione delle vie navigabili esistenti; a costruirne di nuove, incoraggiando le iniziative nazionali con facilitazioni, contributi e sovvenzioni; a collegarle con le reti ferroviarie, non solo materialmente, ma anche economicamente, con una ben congegnata coordinazione di tariffe. Occorrerà facilitare e render sicura la navigazione interna, curandone la parte idrografica, con la compilazione di carte e portolani e con l'attuazione di un opportuno sistema di segnalazioni; adattare infine al traffico fluviale il personale, il materiale relativo, l'organizzazione e la legislazione in uso per la navigazione marittima.

Sappiamo che il Ministro della Marina, on. del Bono, ha già preso accordi in proposito con gli altri Ministri interessati e che si è subito accinto per la sua parte al non facile compito. Confidiamo che i suoi lodevoli propositi si traducano presto in realtà.

Alla Costituente tedesca

Animate discussioni sulle condizioni d'armistizio

ZURIGO, 20.

L'interpellanza della destra sulle nuove condizioni di armistizio venne svolta alla Costituente dal deputato Vogler: «Con crudele sicurezza, disse egli, il nemico sa tormentarci e trova il mezzo di condurci alla rovina». Mentre finora la tattica dei tedeschi fu quella di inchinarsi alle intenzioni di Wilson, affermando il contrasto con la pratica dell'Intesa, questo oratore dice che nei circoli del commercio, dell'industria e della navigazione si è sempre supposto che le condizioni di Wilson potessero essere poste per indurre la Germania all'armistizio e poi violentarla. L'oratore muove ad Erzberger il rimprovero già udito di avere condotte le trattative per la consegna di materiale ferroviario e macchine agricole senza avere consultati i tecnici. Si da ad Erzberger, dice, il diritto di decidere e di concludere le nuove condizioni che bisogna fare accettare; sono gli ultimi anelli della catena che il ministro Erzberger in trattative durate dei mesi ha posto al collo del popolo tedesco e che finirà per strozzarlo. (Grida al centro: Inaudito). Se la Germania soffre oggi di carestia di carbone non è colpa dello sciopero ma in prima linea della impossibilità di trasportare le merci dal produttore al consumatore. Non solo abbiamo perduta la guerra, ma anche la pace. Contro di voi signor ministro Erzberger eleviamo il grave rimprovero... (il resto si perde tra i rumori del centro e le grida: inaudito, inaudito, inaudito).

Minzew, nazionale liberale grida: Questa è la libertà di parola della libera Germania!

Il baccano dura qualche tempo e poi Vogler continua: Come è possibile che il popolo tedesco volendo una pace wilsoniana ottenga un simile armistizio? Se non vogliamo giungere alla pace del sepolcro, occorre in avvenire l'assistenza di tecnici.

Erzberger risponde che questo discorso andava rivolto a Foch e non a lui. Accusa Vogler di avere parlato con incredibile superficialità, leggerezza ed ignoranza. Vogler tacque che proprio il gruppo dal quale partì l'interpellanza, con la sua politica portò la patria alla rovina. Un rappresentante del gruppo, Stinnes, il grande industriale dell'acciaio, osa attaccare lui, Erzberger che fu per una pace di conciliazione. (Vive approvazioni della maggioranza). Si accusa sfacciatamente, prosegue Erzberger, di non avere udito i tecnici mentre non feci altro che ascoltarne ogni giorno.

Un memoriale sulle trattative della Commissione d'armistizio verrà prossimamente presentato all'assemblea. Erzberger domanda se con simili discorsi venga facilitato il compito della Commissione. Dichiara poi che non intende sottoporre la Commissione al Ministero degli Esteri. Si legga la costituzione avanti di porre simili domande. Ogni ministro è responsabile per proprio conto di fronte all'assemblea nazionale, quindi nessun ministro può essere sottoposto ad un altro. Certo occorre un'intima collaborazione fra la Commissione d'armistizio e il ministero degli esteri. Scopo dell'interpellanza è quello di spingere lui, Erzberger a dimettersi ma egli non se ne andrà se non lo vorranno i suoi amici politici. Nega poi che lo scoppio della rivoluzione deve avere per conseguenza di peggiorare le condizione di pace. Sin da principio, dice, erano state poste le condizioni più gravi. Il 10 novembre sera mi giunse un radiotelegramma del comando supremo che chiedeva mitigazione delle condizioni in nove punti, ma conteneva questa frase finora non generalmente conosciuta: Se la mitigazione di quei punti non riesce bisogna concludere egualmente.

La consegna delle macchine agricole si può eseguire senza che venga tolta ad un solo contadino tedesco una macchina.

Alle trattative di Spa era stato mandato Stinnes; Erzberger ottenne che venisse richiamato non potendo presentare ai nemici come tecnico un uomo che ebbe una così grande parte nello sfruttamento del Belgio e che spinse alla deportazione dei disoccupati. L'associazione degli industriali dell'acciaio comunicò allora che se Stinnes non era accettato come perito non ne avrebbe mandati altri. (Grida: *Pfui*). Con questo terrorismo, dice Erzberger rivolto a Vogler, cercaste di proteggere l'Impero, ma posso dirvi che il vostro potere è finito.

Venendo ai compiti del momento, Erzberger dice che gli operai devono lavorare e produrre merci da esportare e i capitalisti devono porre i loro titoli esteri a disposizione dell'impero e in tale misura da preservare dalla morte per fame. Se l'appello non avrà efficacia, il Governo dovrà ricorrere a provvedimenti restrittivi. Ogni tedesco deve dirsi che può salvare il suo capitale privato mettendolo a servizio della collettività. Si è ottenuto, continua Erzberger, che la flotta mercantile non venga consegnata se non si sia raggiunto un accordo sui viveri » sulla questione finanziaria. Ma se tale accordo non si raggiunge entro un breve termine, diciamo 15 giorni, si corre rischio di non avere viveri e di dovere cedere la flotta. Vogler ha completamente dimenticato che i tedeschi hanno perduta la guerra?

Muller, socialista, dice: Dovemmo addossarci le aspre condizioni dell'armistizio appunto perchè ci dovemmo assoggettare alla volontà del vincitore. Noi dobbiamo dimostrare al mondo che esso ha realmente da fare con una nuova Germania. Se non ci è concessa la pace del diritto che ci è stata promessa e ci verrà imposta invece una pace di violenza, non sarà in giuoco la sola Germania, ma sarà messa in pericolo di rovina tutta la cultura europea.

Hausmann democratico comprende che il Ministero degli esteri abbia esitato molto prima di accettare le nuove domande dei nemici ma la responsabilità di respingerle sarebbe stata troppo grave. Egli si chiede perchè si debba soffrire ancora la fame e il freddo dopo avere deposte le armi. Abbiamo diritto alla pace, egli dice, vogliamo essere orgogliosi di essere tedeschi e questo orgoglio ci deve elevare.

Graefe tedesco nazionale pensa con Posadowsky che il preteso armistizio non sia che una sarcastica denominazione di un effettivo asservimento della Germania. Deplora che il rappresentante del governo abbia comunicato le «condizioni di armistizio» senza manifestare l'indignazione che riempie tutto il popolo. Noi almeno, egli dice, respingiamo la responsabilità della nuova convenzione. Anche Scheidemann disse una volta che verrà, il giorno in cui dovremo rispondere: No.

Scheidemann interrompe: Può darsi che io abbia pronunciato questa frase poichè essa corrisponde alle mie idee, ma è anche vero che noi non potevamo in questo momento assumere la responsabilità di non firmare le condizioni dell'armistizio per quanto gravi esse fossero.

Alla fine della discussione David deplora che l'interpellanza sia stata presentata da uomini che sono responsabili della sciagura tedesca e dice di temere che ciò possa destare all'estero l'impressione che tali uomini abbiano ancora influenza sulla politica del paese: questo non sarebbe che di enorme danno per la Germania.

L'uccisione di Liebknecht

Si ha da Weimar: Si approva un progetto di legge che conferisce al Ministro dell'Interno il diritto di stabilire l'epoca della denuncia degli impianti industriali asportati dal Belgio e dalla Francia.

Indi il Ministro della difesa Reinhardt parla delle manovre degli spartachiani. Dice che essi, aiutati dalla Russia con uomini e con danaro, scatenarono contro la volontà della maggioranza del popolo lavoratore, la guerra civile. Si dovettero chiamare truppe e volontari, i quali accettarono una lotta non facile anche in seguito ai perfidi metodi adottati dagli spartachiani.

Il Ministro parla poi dell'uccisione di Liebknecht e di Rosa Luxemburg deplorandola come soldato, perchè i soldati non riuscirono a consegnare i prigionieri incolumi ai tribunali. Il generale comandante Von Luettwitz condivide questi criteri; perciò è certo che sarà fatto il possibile per punire i colpevoli. (Rumori dai banchi degli indipendenti; grida: Sfacciataggine senza pari! Assassini!)

Il Ministro continua: Il processo prosegue; ma devo ricusare di esporre il risultato dell'inchiesta in corso. Il Governo è concorde nella volontà che sia fatta giustizia; ma ciò anche nei riguardi degli accusati, i quali, forse impressionati per il timore che potessero di nuovo verificarsi disordini a causa degli spartachiani, possono aver commesso piccoli errori legali. Sarò lieto quando non sarà più necessario adoperare le truppe per servizi di polizia. Il Governo è già deciso a che i delitti puramente civili siano deferiti alla giurisdizione dei tribunali civili. Il nostro esercito sarà modestissimo. Tuttavia non possiamo dargli un assetto perchè non siamo ancora giunti alla pace. I Consigli dei soldati devono essere nell'Impero i fiduciari delle truppe ed essi coopereranno con eguale rettitudine alla loro costituzione. I nuovi distintivi sono disadorni come impone la miseria del momento.

Parla indi la signora Jachanecs, la quale fa un elogio del femminismo, chiedendo tra l'altro la fine del blocco.

E' questa la prima donna che faccia udire la sua voce nella Camera tedesca.

La seduta termina poi con una discussione senza interesse.

I moti rivoluzionari di Monaco

Violenze e minacce degli spartacchiani

ZURIGO, 20.

La dimostrazione di domenica a Monaco ebbe carattere rivoluzionario.

Fu una dimostrazione in cui — dice la *Munchener Post*, organo dei socialisti maggioritari — viveva lo spirito di Spartaco, cioè lo spirito della rivoluzione contro democrazia e parlamentarismo; contro i principii e la tattica del socialismo. Le tabelle chiamavano sanguinari Scheidemann, Ebert e Nocke.

Qualche altro giornale attribuisce agli iniziatori del movimento il preciso proposito di una rivoluzione bavarese, numero due, con carattere comunista. Eisner, avutone sentore, si mise alla testa dell'impresa, e comparve per le vie di Monaco in automobile, precedendo una lunga schiera di indipendenti spartachiani, comunisti e bolscevichi bavaresi, dai quali egli, in buona parte, dissente.

La situazione politica di Eisner è delle più curiose. Egli può sostenersi per prestigio personale. L'uomo che ha fatto la rivoluzione bavarese prima di quella prussiana, e l'ha tenuta su con una certa originalità di metodo, non può essere trattato dagli estremisti come un qualunque maggioritario convertito alla repubblica dalla sconfitta. Egli poi non può abbandonare il sistema dei consigli, che è la sua base più sicura, giacchè presso i maggioritari non troverebbe appoggio, e sin da principio sostenne non la pura forma parlamentare, ma un parlamentarismo temperato e ravvivato dal continuo controllo dei Consigli. Su questo punto, è sempre disposto a far concessioni. I fatti sono noti. Egli, in contrasto col suo ministro degli affari militari, si è dichiarato d'accordo con la domanda di affidare ai Consigli l'ufficio di arruolamento. Vanno arruolati solo operai e contadini organizzati politicamente e non sindacati. Il Congresso che prese questa decisione, da Eisner accettata, proclamò i Consigli dei soldati ed operai «i naturali custodi delle conquiste rivoluzionarie».

A molti comunisti, Eisner dice che se si guarda alla composizione dei governi degli Stati federati, e dell'impero, c'è da chiedersi se siano realmente passati attraverso una rivoluzione. La missione della Baviera deve essere quella di proseguire la rivoluzione. Il sistema dei Consigli, è il fecondo terreno di ogni futura democrazia.

Lo sciopero nel territorio della Ruhr continua; il 90 per cento degli scioperanti sospese il lavoro, costretti dalle minaccie della minoranza spartachiana.

Dopo l'arrivo delle truppe governative, la situazione pare migliorata. Si ebbero scontri solo a Elberfeld, ove vi furono tre morti e 30 feriti. Gli spartachiani però non accennano a voler cedere e minacciano di estendere lo sciopero dal Reno sino al cuore della Germania.

Capitale e lavoro in Inghilterra

LONDRA, 20.

La Conferenza dei delegati di 800 sezioni dell'Associazione nota sotto il nome di «Camerati della grande guerra», ha approvato un vibrante appello alla pace industriale.

L'appello dice: 750 mila nostri compagni hanno fatto il supremo sacrificio e sono morti per proteggere il mondo da una odiosa tirannide. E' di suprema importanza che nessuno dei nostri atti nelle questioni interne venga a diminuire il frutto dei nostri sacrifici sui campi di battaglia. Chiediamo ai padroni ed agli operai di tener presente allo spirito che se ci fu mai un'ora nella storia di una nazione in cui la pace sociale deve essere mantenuta anche a prezzo di qualche sacrificio, tanto da parte del capitale, quanto da parte del lavoro, essa è l'ora attuale.

Il rimpatrio degli inglesi dall'Italia

LONDRA, 20.

Guest, a nome del Ministro della Guerra, alla Camera dei Comuni, rispondendo ad analoga interrogazione rivoltagli, dichiara che le forze britanniche in Italia sono ridotte a una brigata di tutte le armi, nonchè alle truppe che tengono le linee di comunicazione che gli alleati chiedono agli inglesi di mantenere per costituire le guarnigioni di alcuni porti dell'Adriatico. I restanti 64.000 uomini vengono rimpatriati nella stessa misura dei reparti francesi, cioè in ragione di 600 uomini al giorno.

L'Assemblea nazionale austriaca

ZURIGO, 19.

Domani il segretario di Stato Bauer parte per Weimar ove si reca a discutere col Governo tedesco circa l'unione dell'Austria tedesca. L'Assemblea Nazionale austriaca sarà convocata il 4 del prossimo marzo. Essa si troverà di fronte al fatto compiuto.

Il nuovo ministero austriaco sarà costituito verso la fine di marzo.

I bolscevichi preparano il massacro a Odessa

LONDRA, 20.

Il corrispondente speciale dell'*Agenzia Reuter* da Odessa telegrafa in data 13 corrente:

Secondo informazioni da Kiew, i bolscevichi di questa città hanno emanato un decreto che ordina la mobilizzazione di battaglioni di assalto per ciò che essi chiamano «il fronte di Odessa». E' stato costituito, sotto la presidenza di Dokoffsky, commissario per gli affari esteri, un Consiglio di commissari bolscevichi. E' stata nominata una Commissione straordinaria per redigere una lista di proscrizione dei nemici del regime dei Soviets.

Risulta insomma molto chiaramente che si prepara un regolare massacro.

Numerose persone appartenenti alla borghesia, nonchè ufficiali sono stati fucilati. E' stata imposta una tassa di 30 milioni di rubli alla borghesia e il Consiglio municipale russo è stato disciolto. La presenza di un noto generale russo fra i bolscevichi si spiega col fatto che sua moglie e i suoi figli sono tenuti come ostaggi e si crede che altri ufficiali russi attualmente coi bolscevichi si trovino nello stesso caso.

Le donne della Crimea preparano una petizione *monstre*, diretta a Wilson e al popolo americano per invocare il loro aiuto contro il bolscevismo.

Una delegazione di Nikopol sul Dnieper si è recata presso il comandante delle forze alleate per implorare l'occupazione di Nikolaieff da parte degli alleati per liberare la popolazione dal giogo bolscevico.

Il processo Cavallini e C.

Anche oggi prosegue l'esame dei testimoni di accusa ed è chiamato per primo il maggiore cav. *Ernesto Cantuti*.

Il teste dice che nell'aprile 1916 ebbe occasione d'interrogare la Carolina Mauro, goriziana di nascita, e che era stata al servizio di Iaghen Pachà. La Mauro ebbe a dirgli che la casa di Iaghen era frequentata da diversi turchi e da due italiani, l'ing. Lorenzo D'Adda e l'ex deputato Cavallini. Questi — secondo la Mauro — si recava spesso in casa di Iaghen. Il teste iniziò le indagini contro il D'Adda ed il Cavallini, ma non le proseguì, perchè furono assunte da altre autorità.

Ad altra domanda il teste dice che la Mauro gli riferì discorsi avvenuti dai domestici di Iaghen, i quali avevano rilevato che il giorno del disastro della *Brin* il D'Adda ebbe un colloquio segreto con Iaghen, il quale parlò con un certo piacere del disastro: in modo che i domestici pensarono che il D'Adda ed Iaghen fossero a conoscenza dei fatti che portarono all'affondamento della *Benedetto Brin*.

L'avv. Gregoraci domanda che sia richiesta copia della deposizione resa dalla Mauro del processo della *Benedetto Brin* e della sentenza pronunziata in quel processo dalla I.a Sezione del Tribunale militare di Roma.

Avv. Gregoraci. Che può dire il teste della Carolina Mauro? non era una agente della polizia?

— Nossignore: a me risulta che la Mauro prima di andare a servizio da Iaghen stava presso una famiglia argentina.

Avv. Gregoraci. E come seppe il teste che esisteva una certa Carolina Mauro?

— Il nome della Mauro e l'arrivo di costei a Roma nell'aprile del 1916 fu fatto dal Servizio informazioni del Comando Supremo: la donna fu da me interrogata due volte e poi di essa ebbe ad occuparsi l'ufficio d'investigazioni. A me risultò che la Mauro aveva lasciato la Svizzera perchè preferiva stare in Italia dove aveva trovato buoni servizi.

E' quindi chiamato il cav. *Raffaele La Monica*, Direttore del Carcere di *Regina Coeli*.

Il teste fu avvertito dal sotto-capo Benedetti del sequestro al detenuto Aly di un biglietto scritto da Cavallini. Questo ebbe a dirgli che il biglietto era destinato all'avv. Pavone e lo pregò di lacerarlo: ma egli pensò che il biglietto dovesse essere recapitato nell'interno del Carcere dallo stesso Aly.

Presidente. E l'Aly che cosa le disse?

— Non volle parlare, dicendo che aveva giurato di mantenere il segreto.

Avvocato Militare. Il teste depose nella istruttoria che, secondo lui, il biglietto era destinato al Buonanno: lo conferma?

— Sì; perchè il Buonanno si trovava allora nella stessa «rotonda» del Cavallini.

Avvocato Militare. Ammette lei, Cavallini, di avere detto al Direttore che il biglietto era diretto all'avv. Pavone?

Cavallini. Confermo che il biglietto era diretto come dissi ieri allo stesso Aly per chiedergli conto di altro biglietto che doveva essere, e non fu, recapitato alla signora Ricci. E' vero che interrogato dal Direttore delle Carceri dichiarai che il biglietto era diretto all'avv. Pavone e ciò feci, perchè si dava al fatto una grande importanza ed io non volevo pregiudicare la signora. Sapevo che l'avv. Pavone non poteva avere alcuna noia.

Romolo Rosi, fotografo della Ditta Sbisà dice che nel Maggio 1915 ebbe incarico dal Cavallini di fotografare alcuni telegrammi. Le negative furono poi ritirate dalla Pubblica Sicurezza, perchè il Cavallini si era limitato a ritirare soltanto le fotografie.

Il cav. *Giovanni Trombacco* impiegato del Banco Roma parla di alcune operazioni finanziarie eseguite dal Cavallini al Banco. Il teste ricorda che una volta nel Luglio 1917 il Cavallini portò 94 mila lire avvolte in una fascetta della Ditta *Leu e C.* di Zurigo, Ditta che era in nota come istituto sospetto di avere rapporti con la Germania. Il Cavallini dichiarò che la somma era il ricavato di una brillante operazione finanziaria da lui compiuta e che aveva avuto il denaro via Francia.

Cavallini dichiara che la somma di 94 mila franchi gli era stata data dal *Credit Suisse*.

Il Presidente comunica di avere ricevuto una lettera di S. E. Salandra che si mette a disposizione del Tribunale. Come grande ufficiale dello Stato S. E. Salandra sarà sentito a domicilio.

L'udienza è tolta; il seguito a Lunedì.

Il processo della "Leonardo,,

GENOVA, 20. — Nell'udienza di ieri si è discusso sull'istanza presentata dall'avv. Bonasi, difensore del Vincenzi, tendente ad ottenere il richiamo di tutti i documenti rinvenuti a Zurigo perchè siano acquisiti al processo. A questa istanza si associano gli altri difensori, ma su proposta del Presidente, si viene nella determinazione di discutere l'istanza dopo esaurito l'interrogatorio degli imputati. Pertanto si riprendono le contestazioni.

Il presidente legge un rapporto del Mayer alle autorità austriache, nel quale si afferma che mandante dell'infernale delitto che portò all'affondamento della *Leonardo* fu il Vincenzi e si chiede per lui e per il maresciallo segretario che avrebbe portato a bordo la scatola che provocò lo scoppio il premio stabilito.

Il Vincenzi, al quale il P. M. fa alcune domande, si alza ed esclama:

— Sono stato sempre un italiano; verranno qui i testimoni a dire come io abbia arrischiato la vita per salvare dei bersaglieri; come abbia sempre fornito dei viveri ai nostri prigionieri, ricoverati in ospedali austriaci; per due anni interi la mia vita è stata in pericolo sempre per essere un italiano, e tornato qui sono stato posto in galera.

A richiesta degli avvocati le dichiarazioni dell'imputato vengono inserite a verbale. Dopo di che il presidente continua nelle sue lunghe contestazioni e l'udienza è tolta.

Tra industriali e maestranze a Milano

I tessili - Le trattative con l'Unione del Lavoro - Le otto ore agli operai edilizi.

MILANO, 20.

La discussione tra gli industriali e la rappresentanza operaia, continuata nel pomeriggio, ha portato a questa intesa tra i cotonieri ed altre piccole categorie: il libero pomeriggio del sabato compensato si inizierà il 24 corrente. La misura del compenso verrà in seguito stabilita *fra* le due parti. Per quanto riguarda gli stabilimenti tecnici dell'alto Milanese, i cui operai senza il consentimento dei proprietari hanno in parte attuato il *sabato inglese*, venne stabilito di demandare la questione al Comitato della Federazione industriale la quale, in unione alla rappresentanza delle maestranze, stabilirà in quale misura dovranno essere pagati gli arretrati.

Identiche deliberazioni vennero prese nella riunione avvenuta fra industriali e rappresentanti delle organizzazioni cattoliche che ebbe luogo alle 15 alla Camera di Commercio. Per tutte le altre questioni si è deciso invece di rinviare ogni decisione alla riunione che avrà luogo mercoledì. Intanto il solo fatto nuovo è che ieri, dopo uno scambio di idee avvenuto con molta cordialità tra industriali e rappresentanti dell'*Unione italiana del lavoro* si sarebbero raggiunti buoni risultati, tanto che stamane avrà luogo un nuovo colloquio, per l'esame delle varie questioni che non poterono essere discusse in questi giorni causa la rottura delle trattative. Tutto lascia sperare che anche con questa organizzazione l'accordo verrà presto raggiunto.

Ieri poi, in un colloquio avvenuto fra il cav. Enrico Belloni, presidente della *Federazione nazionale dei costruttori edilizi e imprenditori* e l'on. Quaglino, segretario generale della *Federazione nazionale edilizia* che ha sede in Torino, venne raggiunto un accordo di massima sull'applicazione delle otto ore di lavoro, quale media annuale. Lo studio per la distribuzione ed applicazione degli orari nonchè delle tariffe provvisorie per le mercedi sarà demandato alle organizzazioni industriali ed operaie delle singole provincie o regioni, come quelle più competenti a conoscere le esigenze locali.

Si è stabilito infine di procedere allo studio di una nuova forma di contratto collettivo.

Ore 10.

Diverse sono state le riunioni tenutesi questa mane presso il Consorzio industriale. Una commissione di operai della Liguria, condotta dal Giovannetti, della Unione sindacale italiana, si è incontrata coi rappresentanti degli industriali metallurgici genovesi. La discussione proseguì fino a mezzogiorno e diede per risultato che l'applicazione delle 48 ore settimanali in quegli stabilimenti verrà attuata nella seconda quindicina di marzo. Vennero anche raggiunti notevoli aumenti di paga essendo le tariffe in quella plaga al di sotto di quelle della Lombardia e del Piemonte.

In altra sala si incontravano contemporaneamente i rappresentanti dell'Unione italiana del lavoro con i rappresentanti degli industriali. L'amichevole discussione porterà molto probabilmente ad una sollecita intesa.

E ciò, mentre dalle otto di questa mane era riunita a parte la commissione eletta dalla Federazione italiana degli operai metallurgici e dagli industriali per il coordinamento dei diversi punti di concordato ancora in discussione. Le trattative proseguirono nel pomeriggio e l'accordo sta per essere raggiunto. Già fin da ieri sera all'Hotel Milan si era svolto un convegno tra i rappresentanti della federazione tessile e gli industriali lanieri, presieduto da Dante Ferraris e da Ludovico D'Aragona, segretario della Confederazione del lavoro. La discussione, non esaurita ieri sera, è stata ripresa oggi e probabilmente continuerà fino a questa sera. In massima è stato raggiunto l'accordo sulla questione delle 48 ore di lavoro e del sabato inglese.

L'educazione sociale

Il Fascio popolare di educazione sociale costituitosi, or non è molto, a Milano per iniziativa di un gruppo di combattenti che all'ardua opera di educazione economica-sociale del nostro popolo intendono contribuire con un'assidua, organica propaganda orale e scritta, ha compiuto, nel breve giro di due mesi un lavoro veramente notevole. Infatti, per opera del Comitato Centrale che ha sede in Milano (via Principe Umberto, 10) il giovane Sodalizio che ha già costituito oltre 30 sezioni in tutta Italia, ha pubblicato e diffuso in ogni regione oltre 150.000 manifesti murali e volanti; ha provveduto alla stampa di una collana di opuscoli che vengono distribuiti gratuitamente a semplice richiesta; ha tenuto nei principali centri operai ed agricoli centinaia di comizi popolari nei quali vennero divulgati e trattati i postulati del programma. Gli instancabili propagandisti recarono la loro parola ispirata a sani principii di ordine sociale, di disciplina nazionale e di produttività economica, in ogni terra italiana.

La propaganda orale verrà intensificata e già si annunziano per domenica prossima oltre 50 comizi in tutte le Regioni. Il Comitato Centrale ha anche provveduto alla pubblicazione di un bollettino di informazioni e di propaganda a mezzo del quale la giovine Associazione intende maggiormente diffondere il suo programma che ha riscosso tanta simpatia nel pubblico e nella stampa.

La prova evidente di tale simpatia è data dalla cronaca del movimento di pensiero e di azione che il Fascio Popolare ha suscitato in tutta Italia e che occupa dieci fitte colonne del bollettino e dalle migliaia di adesioni raccolte in tutte le classi sociali e in tutti i campi politici.

Praga si dimette da presidente della S. d. A.

MILANO, 20. — Marco Praga si è dimesso da presidente della Società degli autori. Le dimissioni sono motivate, da motivi di salute. Ma in questi ultimi giorni, si osserva, vi era stato un dissenso tra il presidente e il Consiglio, relativamente alle direttive sociali in ordine ad alcune delle più dibattute questioni. Marco Praga sosteneva ad esempio la necessità di dare applicazione integrale alla decisione di boicottaggio revocando quelle concessioni parziali accordate alle Compagnie teatrali durante la guerra. Portata la proposta in Consiglio, questo si manifestò invece favorevole al concetto di continuare nelle concessioni precedenti, che consistono nell'autorizzare le Compagnie alla rappresentazione di tre lavori non tutelati dalla Società degli autori.

Il disastro ferroviario di Trieste

I nomi delle vittime

TRIESTE, 19.

Ecco i nomi dei morti nella catastrofe: Dussi Umberto, soldato del 3. genio, Verona; Ferrari Ismaele, 3. Parco carreggio, Bergamo; Cocuzzi Antonio, 12. fanteria, Sulmona; De Pasquali Giuseppe, 19. bersaglieri, Catania; caporale Federnonte Angelo, 96. fanteria, Genova; sergente maggiore Gello Fioravanti, 34. artiglieria, Salerno; sergente Cabri Luigi, 35. mitraglieri, Alessandria; appuntato Freccero Bernardo, 2. genio, Genova; sergente Vendrametto Angelo, 632. mitraglieri, Venezia; soldato Ferrante Viscardo, 5. autoparco, Spoleto; soldato Gaglianello Benedetto, 135. comp. telegrafisti, Palermo; caporale Montosi Celeste, 30. fanteria, Bologna; soldato Amore Giuseppe, sanità, Siracusa; caporale Genovese Pellegrino, 84. sezione reali carabinieri; soldato Toniolo Marco, 136. telegrafisti, Vicenza; soldato Buccola Sante, 9. fanteria, Palermo; soldato Mauricio Filippo, 5. alpini, Valtellina, Caltanissetta; sold. Abbate Mario, genio; maresciallo dei carabinieri Ferrari Antonio; soldato artigl. Pinflori Alberto; carabiniere Parlonti Carmelo; Tarralba Crocefisso, Lazzarini Giovanni; soldato Maccetini Umberto; caporale Tenariello Alfonso; sergente Alimone Nicola; soldato Lipperi Mario; soldato Paolucci Luigi; sold. Angelo Manfredi; sold. Bonvecchi Francesco.

Il comune di Trieste ha erogato 10.000 lire a favore delle famiglie delle vittime.

Ancora il duplice delitto di Ugento

Il presunto autore si mantiene negativo

LECCE, 20. — Intorno a questo doppio delitto, già segnalatovi, avvenuto ad Ugento, e che si attribuisce al mutilato Fracasso Michele, si hanno queste altre notizie.

Il Fracasso, arrestato l'altro ieri in paese, mentre tornava dalla campagna, si mantiene assolutamente negativo e respinge l'accusa di aver ucciso la moglie e la suocera, che come vi ho detto furono trovate cadaveri con parecchi colpi di rivoltella al petto.

La voce pubblica lo addita come autore del doppio delitto, per vecchi rancori verso la suocera Catena Filomena di anni 60. Il Fracasso, tornato in licenza verso giugno ad Ugento, aveva tentato più volte di riconciliarsi con la moglie Negro Assunta di anni 25, dalla quale si era separato per vecchi litigi. La Negro, con la figlia Filomena di anni 5, aveva riparato in casa della madre, la quale era la più accanita oppositrice per una riconciliazione della figlia col genero.

Secondo le prime investigazioni compiute dai carabinieri, il Fracasso sarebbe entrato in casa delle donne quando non vi era nessuno e l'avrebbe uccise in presenza della figlia, che sarebbe pertanto l'unica testimone. Compiuto il misfatto, sarebbe uscito anche non visto dalla casa.

Un ufficiale russo assassinato a Brescia

BRESCIA, 10. — In una stanza mobiliata, in via S. Martino, è stato trovato assassinato il sottotenente russo Guglenvich Chrisant, di anni 26. L'ufficiale era stato fatto prigioniero dagli austriaci sul fronte orientale, poi inviato al fronte italiano venne preso dai nostri, internato in un campo di concentramento ed infine addetto a vari comandi e da ultimo all'Ufficio di propaganda della VII Armata. Il delitto è avvolto nel più fitto mistero. L'ufficiale era rientrato la sera di lunedì in compagnia d'una donna, della quale nessuno sa dare indicazioni. Nel pomeriggio di ieri la padrona di casa è entrata nella stanza dell'ufficiale con una chiave che teneva presso di sè, convinta che egli fosse uscito: trovò invece il suo inquilino a terra in mutande con la testa quasi sotto il letto, squarciata in più punto da orribili ferite che i medici dicono prodotte da un corpo acuminato ma poco tagliente. La stanza offriva l'aspetto di un vero campo di battaglia. L'ufficiale colpito nel sonno, come lo indicava il guanciale intriso di sangue, doveva essersi difeso accanitamente, ma doveva aver soggiaciuto alla violenza, il suo [illegible] era vuoto.

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri

A Palazzo Braschi si è riunito oggi alle 16 — presieduto dall'on. Orlando — l'annunciato Consiglio dei Ministri, al quale mancavano i soli on. Villa, Sonnino, Stringher e Crespi.

Esauriti — nelle sedute di ier l'altro e ieri — l'esame della situazione internazionale, la questione dell'amnistia — la quale consta di quattro decreti — quella dei provvedimenti per le terre liberate e delle più urgenti questioni d'ordinaria amministrazione, il Consiglio di oggi ha preso in esame alcune delle più urgenti questioni interne che si imponevano alle deliberazioni del Governo.

Alcuni problemi, relativi all'indirizzo della politica tributaria, come l'applicazione dei monopoli già decretati e la istituzione di nuovi monopoli — già annunziata — o che involgono gravi impegni di tesoro — come i miglioramenti richiesti da varie categorie di impiegati e salariati dello Stato e, in particolare, dai ferrovieri — saranno rinviati nella soluzione, a causa dell'assenza del Ministro del Tesoro, comm. Stringher, il quale non ritornerà a Roma prima di sabato prossimo.

Definitive decisioni sono state prese in ogni modo, sulle questioni ancora insolute, prima dell'inizio dei lavori parlamentari ed esse saranno annunciate dall'on. Orlando, nelle comunicazioni che farà al Parlamento che si riaprirà giovedì o sabato prossimi.

Pubblicato il decreto di convocazione del Parlamento sarà affisso nell'atrio del Senato e della Camera l'ordine del giorno della prima seduta, che recherà soltanto: *Comunicazioni del Governo.*

Il Consiglio è terminato alle ore 19.

Prima della riapertura della Camera avranno luogo altre riunioni per l'esame dei provvedimenti sospesi e per concretare le linee delle dichiarazioni del Governo.

L'azione del governo e le materie prime

Abbiamo, giorni sono, richiamata l'attenzione del pubblico sul problema degli *stocks* di materie prime rimanenti nelle mani del governo, preoccupandoci che un gretto criterio fiscale e burocratico, potesse dare a questi *stocks* la funzione di creare un ulteriore ostacolo alla diminuzione del costo della vita. Cosa questa che nel nostro pensiero, sarebbe stata inevitabile, se la creazione dei consorzi delle varie industrie, sotto il controllo del governo, fosse avvenuto al solo scopo di collocare gli *stocks* con la sola preoccupazione di non avere perdite.

Informazioni che abbiamo raccolte in ambienti autorevoli, ci permettono di ritenere che il pericolo, su cui noi avevamo dato l'allarme, non esista, in quanto che i consorzi, assolutamente volontari, sono determinati da ragioni di carattere ben più ampio e comprensivo, in corrispondenza alle necessità della vita economica nazionale nel trapasso dalla guerra alla pace. Ecco del resto alcune spiegazioni e le ragioni che li determinano, sul loro probabile metodo d'azione, e gli scopi a cui devono adempiere.

E' certo che, ancora per qualche tempo e per talune merci, le importazioni dovranno essere limitate, e regolate secondo vigenti accordi interalleati, ai quali noi non possiamo venir meno. E' certo che vi sono delle materie prime, delle quali non potremo rifornirci dall'estero se non dietro accordi con i Governi che possono aiutarci ad ottenerle. E' certo anche, date le condizioni di tonnellaggio in cui versiamo, che il regime della marina mercantile dovrà essere ancora lungamente regolato. E' infine non meno certo che, fino a tanto che con la ripresa dell'esportazione e con gli altri mezzi compensatori l'equilibrio nella bilancia commerciale non ritorni, bisognerà che i cambi continuino ad essere regolamentati, e che perciò si mantenga la disciplina dei pagamenti all'estero.

Per tutto ciò che è acquisto, importazione, assegnazione, e distribuzione di materie prime, occorrono i Consorzi.

Ma qui è bene intenderci. Questi Consorzi, emanati dalle stesse industrie interessate, strumenti di auto-contingentamento dei bisogni cui ciascuna di esse deve provvedere, sono e devono essere degli organismi volontari; sono e devono essere degli elementi regolatori di questi bisogni; sono e devono essere una forma di mutua cooperazione fra le diverse aziende, e di cooperazione particolarmente adatta alle speciali contingenze dell'ora presente; sono infine e devono essere enti consapevoli della loro responsabilità non solo di fronte ai propri membri ma anche di fronte al Governo ed al pubblico, ossia ai consumatori, dai quali l'occhio del Governo non deve distogliersi punto.

La presenza e l'opera dei Consorzi ha specialmente questo significato: non solo la materia prima dev'essere assicurata all'industria in quella misura che i rifornimenti dall'estero rendono possibile, ma [illegible] evitare che i prezzi vengano aumentati.

Questa è la finalità vera ed essenziale dei Consorzi! Se così è, l'atteggiamento del Governo, che ne ha suggerita e promossa la istituzione, non potrà non delinearsi in modo chiaro e preciso, anche per ciò che riguarda una questione di vitale importanza, la quale interessa direttamente l'azione e l'efficienza dei Consorzi fin dalla loro prima fase di funzionamento: vogliamo dire la questione del collocamento degli *stocks*, dei quali il Governo si trova in possesso.

Si tratta di una ingente ricchezza che ora giace nei porti e nei magazzini governativi, ma che non bisogna indugiare a far rifluire rapidamente negli stabilimenti industriali, a dare impulso alla produzione di pace, a dare occupazione alla mano d'opera, ad approntare i coefficienti primi della nostra ricostituzione economica.

Il Governo cura il buon collocamento di questi *stocks*; ma il buon collocamento non significa che l'operazione voglia esser condotta con criteri fiscali, tutt'altro. Queste materie prime, lo sappiamo, furono acquistate a prezzi di guerra; ma l'indirizzo del Governo è e sarà di considerare, di volta in volta anche la possibilità di cedere gli *stocks* a prezzi inferiori a quelli di acquisto, ma ciò ad un patto preciso ed inderogabile: che il sacrificio dell'erario non si traduca in un ingiustificato vantaggio dell'industriale, ma riesca a tutto favore del lavoro, che dev'esser difeso nel suo livello di salario, e del consumatore, che ha ragione di sperare ormai prezzi migliori.

Le proposte del dopo guerra
per i provvedimenti finanziari

La IV Sezione (Provvedimenti finanziari) della Commissione per i problemi del dopo guerra, ha licenziata la sua relazione stesa dal presidente on. Giulio Alessio. In essa si stabilisce che il bilancio dello Stato dovrà provvedere ad un fabbisogno annuo complessivo di due miliardi e 165 milioni, anche dopo aver ricorso ogni anno per mezzo miliardo al credito; e propone che tale deficit sia diminuito di 150 milioni annui con una imposta straordinaria di circa tre miliardi pagabile in cinque o più anni, che vada a diminuzione del debito vitalizio. I rimanenti due miliardi e 15 milioni la Sezione chiede siano coperti: per 150 milioni con un monopolio d'acquisto all'estero del caffè; per un miliardo e 300 milioni con la costituzione di un Ente nazionale per la fabbricazione e la vendita del vino; per 150 milioni con una operazione finanziaria sulle pensioni; per 50 milioni con alienazione di materiale bellico; e per il resto (465 milioni) colla riforma delle imposte dirette, riforma che la Sezione ritiene però possa dare anche sino a 475 milioni annui.

Quanto al monopolio del caffè, la Sezione lo concepisce come una riserva di acquisto per parte del Governo nei paesi di produzione per la vendita nei porti del Regno, a prezzi da esso fissati per quella parte che corrisponde alla quantità da consumarsi in paese, e con facoltà di determinare le percentuali di utile pei grossisti e pei rivenditori al minuto.

Circa il vino, la Sezione concepisce la creazione di un grande Ente Nazionale che fabbrichi e venda il vino comune; tale Ente sarebbe da costituirsi con capitali privati, ferma la fissazione dei prezzi di acquisto della materia prima e di vendita del prodotto da parte dello Stato, con partecipazione di esso al prodotto lordo e con date norme di controllo sul processo di vinificazione, nonchè con prescrizioni di speciali incoraggiamenti e miglioramenti a pro' della viticoltura. Ritiene la Sezione che oltre il miliardo e 300 milioni che da una simile gestione monopolistica del vino potrebbero toccare all'Erario dello Stato, altri 200 milioni potrebbero ritrarsene a vantaggio dei comuni, abolendo così il dazio consumo sul vino.

Per i Comuni la sezione invoca pure altri provvedimenti, tra i quali indica la municipalizzazione dell'industria cinematografica.

In quanto poi non sia accolta la proposta dell'ente nazionale per il vino, la sezione propone una imposta sui pagamenti di qualunque forma ed entità (tranne quelli inferiori a L. 10 o derivanti da ritiri di depositi presso istituti di credito) da graduarsi con saggi aumentanti non oltre il 5 per cento e da percepirsi altresì col saggio del 10 per cento su ogni spesa o consumazione non inferiore a lire dieci fatta in alberghi, trattorie, caffè, bar che siano classificati come stabilimenti di prima classe.

Per ciò che riguarda le imposte dirette la sezione propugna la conservazione delle imposte attuali (terreni, fabbricati, ricchezza mobile) trasformando però quella sui fabbricati in una imposta ad ordinamento catastale (sul tipo del catasto pontificio); e sovrapponendo poi alle attuali contribuzioni le imposte complementari sul reddito e sul patrimonio con carattere personale e con scala leggermente progressiva.

L'on. Meda e i monopoli

L'Agenzia Italiana pubblica:

Molte voci erano state messe in circolazione a proposito della situazione personale creata al Ministro delle finanze, on. Meda, in seguito agli aspri contrasti suscitati dalle classi commerciali contro i monopoli di vendita introdotti col decreto 18 novembre 1918: in sostanza si tendeva a far credere che, uscito dal Gabinetto l'on. Nitti il Gabinetto medesimo propendesse all'abbandono dei Monopoli, e che il Ministro delle finanze rimasto solo a difenderli, non avrebbe potuto avere il sopravvento, e che anzi si apprestasse logicamente a ritirarsi dal Governo.

Si trattava però di fantasie, alle quali ha tagliato corto l'ultimo comunicato del Ministero delle finanze, dal quale risulta che nella materia dei monopoli il governo è, come del resto è naturale, concorde oggi dal pari che nel novembre scorso; che anzi ha sottoposto a revisione, per iniziativa stessa del Ministro delle finanze, l'elenco delle voci da monopolizzare, riconoscendo che le condizioni del mercato internazionale e quelle dei trasporti, si presentano tali da non permettere che sul carbone si possa per ora fare affidamento di un reddito cospicuo per l'Erario; reddito che è l'oggetto e lo scopo del regime monopolistico. Quindi al carbone, bisogna rinunciare; però non soltanto rimarrà tutto il resto; ma non è escluso che nel prossimo decreto di emendamento qualcha altra voce di sicuro reddito, e che non presenti le difficoltà internazionali tutte proprie dei combustibili fossili, venga sostituita al carbone per mantenere all'*omnibus* dei monopoli commerciali la loro efficienza tributaria.

Non è quindi vero che il Governo abbia abbandonato o modificato il proprio programma, esso nell'applicazione ha seguito e seguirà, come aveva dichiarato alla Camera e al Senato; quei criteri pratici di adattamento che nessun Governo può mai trascurare, e tanto meno un Governo preposto alla vita nazionale in tempi così eccezionali, nei quali le difficoltà sorgono e si succedono e si moltiplicano all'infuori spesso non solo della previsione ma della prevedibilità.

Il servizio ferroviario

Il problema ferroviario rivelatosi uno dei più gravi dell'immediato dopo-guerra viene studiato in tutti i suoi particolari dal Ministro dei trasporti, on. De Nava.

Alle notizie finora apparse relative al materiale rotabile ed alla riattivazione di alcuni servizi possiamo aggiungere che si sono in questi giorni ripresi gli studi di tutti quei progetti e di tutti quei lavori interrotti per lo scoppio della guerra.

Quanto all'elettrificazione di alcuni tronchi ferroviari — problema assai interessante per lo sviluppo del nostro traffico — fin da ora possiamo annunciare che fra i primi lavori sarà il completamento, mediante la elettrificazione, della Genova-Torino-Modane per la quale sono pronti tutti gli studi.

Ostilità agli impianti idraulici

Circa la recente riunione del *Consiglio Superiore delle Acque Pubbliche*, l'« Ingegneria Italiana » osserva che la legge si è dimostrata ottima come congegno legislativo, ma che pochi impianti furono eseguiti nel fatto; ciò riconosce pure il prof. Corbino, Presidente del Consiglio superiore delle Acque. L'« Ingegneria Italiana » osserva a questo proposito, che tutta la politica di guerra, è stata di opposizione alla esecuzione di impianti idraulici, specialmente dei piccoli impianti che sono invece quelli che consentono di ampliare rapidamente il nostro patrimonio idroelettrico.

Per le otto ore di lavoro
e per il sabato inglese

Domani, nel pomeriggio, si riunirà presso il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, sotto la presidenza del comm. Saldini, il Comitato permanente del lavoro e una larga rappresentanza di operai e industriali per deliberare in merito alla questione della giornata legale di otto ore di lavoro.

Saranno anche esaminati la questione dei salari, e gli altri problemi relativi al regime delle fabbriche.

Intanto l'Ufficio del Lavoro, diretto dal comm. Falciani, continuando gli studi relativi alla giornata legale delle otto ore ed al sabato inglese, ha già riassunto i risultati dalla legislazione estera in materia, dai quali, riguardo alla giornata delle otto ore, si rileva che in Inghilterra vige sole per le miniere, per gli stabilimenti dello Stato e per i lavori pubblici. Si pratica però in un gran numero di aziende industriali e commerciali volontariamente o per accordi intervenuti fra imprenditori ed operai.

In Francia vige solo per le miniere (legge 29 giugno 1905) e negli arsenali della marina.

In Germania è stata introdotta dopo la rivoluzione con Decreto 12 novembre 1918 per tutte le aziende; tranne che per le agricole, quando non abbiano carattere industriale. Nel passato regime molto efficacemente venne utilizzata la legge del 1891 sull'igiene e salute pubblica per regolare la durata del lavoro in certe industrie pericolose e dannose creando così la cosidetta « giornata massima sanitaria ».

Nell'Australia e Nuova Zelanda vige in fatto grazie alla forte organizzazione dei sindacati operai e della loro influenza politica e specialmente per le disposizioni sul minimum di salario che fissano il salario legale su una giornata di otto ore e per la quale ogni ora fatta in più è considerata come straordinaria e pagata con una tariffa maggiore.

Nell'Uruguay è stata disciplinata in modo generale e obbligatorio per tutte le aziende, eccetto che per l'agricoltura, con la legge 17 novembre 1915 e relativo regolamento.

Nel Panama venne istituita con legge 29 ottobre 1914, ma solo allo scopo di considerare come straordinario il lavoro fatto al di là dalle otto ore, anche se a questo nessun operaio possa essere obbligato.

Negli Stati Uniti vige: per le miniere e industrie mineralurgiche nell'Alaska, nell'Arizona, California, Colorado, Missouri, Nevada; — per le industrie meccaniche ed elettriche nell'Arizona; pei lavori pubblici nell'Alaska, Arizona, Stati Uniti (confederazione), Idaho, Kansas, Missouri, Nevada, New-Jersey, New York, Okio, Oregon, Porto Rico, Texas, Wyoming, California colorado; per le industrie chimiche nell'Alaska; per certe categorie d'impiegati nelle ferrovie nell'Arkansas e nel Connecticut per i ferrovieri con la legge confederale del 1917.

In Finlandia è stata introdotta con legge del 27 novembre 1917.

In Norvegia infine venne riconosciuta con la legge 6 agosto 1915 sui conflitti industriali per le miniere, fonderie e tipografie.

Riguardo al sabato inglese dalle ricerche fatte dall'Ufficio del Lavoro risulta che:

In Inghilterra la legge non interviene che in favore delle donne e degli adolescenti sebbene sia applicata in larga scala e divenuta quasi consuetudine in tutte le aziende industriali e commerciali.

In Germania già fin dall'antico regime la legge del 28 dicembre 1908 fissa la durata del lavoro nel sabato e nelle vigilie delle feste a 8 ore al massimo e il lavoro deve terminare al più tardi alle 17. Nuove norme vengone introdotte col decreto 12 novembre 1918 dell'attuale governo.

In Svizzera la giornata di lavoro nel sabato e nelle vigilie delle feste è di nove ore.

In Francia un progetto di legge del 1914 avanti al Parlamento mira all'introduzione del sabato inglese in tutte le aziende industriali.

In Grecia la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli limita il lavoro nel sabato e nelle vigilie dei giorni festivi a otto ore.

Nell'Olanda la legge del 1911 vieta alle donne maritate e alle nubili che attendano a cure domestiche di lavorare il sabato dopo l'una pomeridiana.

Nello Stato di Victoria è reso obbligatoria la chiusura dei negozi dalle 13 del venerdì all'una pomeridiana del sabato.

Le bandiera tricolore
alle scuole delle provincie redente

Su proposta di L. A. Clerici, chiaro educatore e poeta genovese, il *Corriere delle Maestre* ha lanciato un appello a tutte le scuole elementari e popolari, affinchè offrano le bandiera nazionale alle scuole delle provincie redente. Occorrono più di mille bandiere. La spesa è preventivata in una sessantina di lire per scuola. Le scuole che aderiscono alla iniziativa, devono darne notizia al predetto giornale non più tardi del 15 marzo prossimo. Le bandiere devono essere o confezionate o acquistate dalle scuole stesse, e mandate entro il 10 maggio alla Direzione del *Corriere delle Maestre* (Via Stelvio, 2, Milano) che le farà recapitare tutte insieme al Segretariato Generale Affari Civili, in modo che possano essere consegnate per lo Statuto alle singole scuole del Trentino e della Venezia Giulia. Il nome di ogni scuola offerente, sarà ricamato o stampato sul nastro della bandiera da essa donata.

L'iniziativa del patriottico giornale scolastico milanese merita l'appoggio dei Sindaci, degli assessori e delle autorità scolastiche, nonchè quello degli insegnanti tutti, per il suo alto significato e per la sua opportunità.

Per requisizioni e lavori bellici

L'on. Fornari ha presentato la seguente interpellanza:

« Interpello i Ministri del Tesoro, della Marina, della Guerra e dell'Agricoltura, per sapere fino a quando, contrariamente al disposto del D. L. 1698 - 19 novembre 1918 vogliano permettere che si spendano ingenti somme di denaro, con grave danno del bilancio dello Stato, per requisizioni e lavori bellici ora assolutamente non più necessari; e se non credano che, cessate le ostilità, si debba una buona volta far argine ad inutili spese dovute talvolta alla pertinace caparbietà di impiegati come è avvenuto:

1.o per la requisizione di oltre 4000 metri cubi di legno di frassini ed olmi abbattuti, dopo firmato l'armistizio, nel bosco « Pantano di Policoro » in provincia di Potenza, destinato, ed ora non più necessario, all'aviazione militare, legno che, per la natura selvaggia e pantanosa del terreno, non potrà trasportarsi dal luogo di abbattimento.

2.o e come avviene a S. Vito di Taranto ove si continua a costruire e a collaudare rifugi contro incursioni aeree.

3.o) e come s'intenda di far rispettare le norme stabilite dagli Ispettori Forestali per la tutela dell'economia silvana ».

Un appello degli studenti russi

Gli antichi studenti dell'Università di Mosca e delle altre Scuole Superiori di Russia hanno fatto giungere al Rettore dell'Università di Roma un vibrante appello affinchè venga promosso un movimento per la difesa della cultura e della civiltà sottoposte ad una barbara e sistematica distruzione nei territori russi attualmente in potere dei massimalisti.

Roma-Palermo in aeroplano

Un apparecchio terrestre del Gruppo Sperimentale Comunicazioni aeree pilotato dal tenente Brenta Giacomo ha ieri eseguito la ricognizione della rotta Roma-Palermo effettuando il percorso in ore 4.30 dalle 12,10 alle 16.40.

Il viaggio è stato compiuto in condizioni aerologiche non favorevoli.

Le dichiarazioni di Erzberger
e una nota dell' "Havas"

PARIGI, 19.

Una nota dell'*Agenzia Havas* dice:

Dichiarazioni comunicate alla stampa dal Governo tedesco o da Erzberger contengono così evidenti inesattezze che richiedono una immediata rettifica:

1.o Il testo della protesta di Scheidmann comunicato alla stampa dal Governo tedesco differisce notevolmente dal testo originale consegnato da Erzberger al maresciallo Foch a Treviri alle ore 18 del 16 corrente. La prima frase del testo comunicato alla stampa è la seguente: « Il Governo tedesco ha la coscienza delle gravi conseguenze che deve produrre l'accettazione della Convenzione ». Ora la prima frase del testo rimesso da Erzberger a Foch dice così: « Il Governo tedesco ha la coscienza delle gravi conseguenze che deve produrre l'accettazione e così pure, del resto, il rigetto della convenzione ». Inoltre è stata inserita nel testo del comunicato alla stampa una frase completamente nuova: « Non si può ancora dire se saremo in grado di seguire le istruzioni dell'Alto Comando militare alleato ». Questa frase non figura nel testo consegnato al maresciallo Foch da Erzberger.

2.o Erzberger ha dichiarato a Weimar a proposito della protesta: « Questa nota tedesca fu consegnata a Foch prima della firma della convenzione; che essa fu accettata da lui, dal nostro punto di vista deve essere considerata come facente parte della nuova convenzione di armistizio ». Il maresciallo Foch dichiarò già ripetutamente al Presidente della delegazione tedesca che facevano parte delle convenzioni di armistizio soltanto i testi debitamente provvisti delle firme dei plenipotenziari alleati e nemici. Questa nota non ne fa parte. Essa è assolutamente indipendente dalla convenzione e costituisce una manifestazione, del resto interamente platonica, di Scheidemann.

3.o Infine Erzberger si è valso di pretese dichiarazioni di Foch per affermare che negoziati avrebbero avuto luogo nei prossimi giorni circa i preliminari di pace. Ora Foch si è categoricamente rifiutato di dare la menoma indicazione a tale proposito, malgrado la viva insistenza di Erzberger.

Il Congresso panafricano

PARIGI, 19.

Oggi si riunirà il Congresso panafricano, comprendente i delegati degli Stati Uniti, di Haiti, delle Antille sud-africane, dell'*Africa* inglese, francese, belga e portoghese.

Disastro tramviario a Napoli

NAPOLI, 20. — Quest'oggi in via Cesare Rossaroi il tram 458 della linea 34 ha slittato. Il manovratore Giuseppe Bertrando ha stretti i freni ma inutilmente perchè il carrozzone in rapida corsa è giunto all'imboccatura di Piazza Principe Umberto attraversando prima l'ampia e popolosa Piazza S. Francesco. Durante la vertiginosa corsa del tram parecchi passeggieri senza badare al grave pericolo che correvano si sono slanciati dalla vettura in corsa e sono restati più o meno gravemente feriti. Una giovane donna, certa Antonina Pocer profuga di Cormons che trovavasi sulla piattaforma posteriore del tram ha riportato frattura della base del cranio e gravissime contusioni per tutto il corpo. Trasportata all'ospedale della Pace, mentre i sanitari la soccorrevano cessava di vivere. Allo stesso ospedale sono stati trasportati altri cinque feriti che sono tutti rimasti ricoverati. Essi sono: Vincenzo Scala di anni 40 sacerdote, Salvatore Madonna di anni 48, Edoardo Cariello di anni 37, Gino Fortunato di anni 24 ed una bambina della deceduta a nome Silvia Nives di anni 7.

Il processo dei "Cascami seta" al Tribunale di Roma

L'aula è oggi più affollata d'ieri: nel pretorio sono presenti tutti i difensori ed i rappresentanti delle varie parti civili. Nella udienza odierna, terminerà la discussione di questo primo incidente pregiudiziale e tutti gli altri che saranno poi prospettati al Tribunale dai difensori nell'interesse dei loro rispettivi clienti.

Appena entrato il Tribunale il Presidente domanda ai difensori se hanno nulla da aggiungere a quanto fu detto ieri a proposito delle varie costituzione di parte civile.

Prende per primo la parola l'on. *Gallina* della difesa del comm. Primo Donacossa.

Il difensore comincia coll'associarsi a quanto disse ieri il P. M. a proposito della costituzione di P. C. da parte della Società; essa non può assolutamente intervenire in questa sede; la sua azione manca di ogni fondamento giuridico.

L'on. Gallina combatte pure le altre due costituzioni di parte civile, sostenendo al solito che il Ministero della Guerra dal fatto constatato agli attuali imputati non ha risentito un danno patrimoniale certo e diretto come prescrive la legge per dare diritto all'intervento in un giudizio penale.

Questa tesi è chiaramente prospettata al Tribunale dal difensore il quale si augura che le conclusioni della difesa siano pienamente accolte.

L'arringa dell'avv. Morello

Sorge a parlare fra la deferente attenzione del Tribunale e del pubblico che si affolla nell'aula l'avv. *Vincenzo Morello.*

Egli così esordisce: — Questo processo per noi ha per base non un delitto ma un equivoco politico-statale; e sulla soglia di quest'aula ci si prostituiscono i mutilati di guerra!

Nessuna divagazione rettorica che non sarebbe degna di me, di noi, di voi, signori giudici, ma poichè noi siamo soliti inchinarci dinanzi alle lacere bandiere, mandiamo ai gloriosi mutilati la espressione più viva del nostro ossequio riverente e commosso.

Però — continua l'avv. Morello — in quest'recinto giudiziario non può esservi posto che per chi ha un diritto da esperire, un interesse da tutelare.

Quindi l'avv. Morello passa a confutare le argomentazioni svolte ieri dall'avv. Danese e con mirabile dottrina analizza la portata giuridico-morale dell'art. 7 Cod. Proc. Pen.

Ricorda come dalle relazioni parlamentari precedenti al vigente codice di rito, chiaramente emerge la intenzione del legislatore di restringere la cerchia di attività e i casi d'ingresso della parte civile nel giudizio penale.

Riandando ai dettami della dottrina prevalente l'avv. Morello svolge il concetto che, in ogni modo, l'ultimo capoverso dell'art. 7 si riferisce soltanto alle *offese* morali; cioè l'art. 7 C. P. P. si riallaccia ai reati contemplati negli art. 393 e seguenti del C. P.

Inoltre: poichè gli attuali imputati debbono rispondere del supposto reato di tradimento, il danno che ne deriva colpisce la massima sfera patrimoniale dello Stato a tutela della quale nessun cittadino è ammesso, ma sono espressamente previsti la funzione dei giudici ed il controllo del P. M.

Come poi valutare i danni e gli interessi della sacra carne dei combattenti? Sarebbe una profanazione!

Per queste ragioni giuridiche e morali la difesa degli imputati si impone a tutte le costituzioni di parte civile.

Le repliche

L'avv. erariale cav. Lodato replica brevemente dicendo che il Ministero della Guerra ha il diritto di costituirsi parte civile anche nei riguardi dei danni. Perciò chiede il rigetto delle eccezioni avversarie.

L'avv. *Romualdi* parla per sostenere il diritto della *Società Filatura di cascami di seta* a rimanere parte civile. L'oratore sostiene che nella forma è inattaccabile la costituzione di parte civile poichè niente ha di comune la Società con quanto fecero i giudicabili producendo un danno morale ed economico alla Società.

E l'avv. Romualdi, entrando nel vivo della questione, comincia dal sostenere che la Società ha diritto di rimanere in giudizio perchè ormai il Supremo Collegio ha ritenuto che basta l'esistenza di un danno morale che abbia una ripercussione nel campo economico per avere diritto a costituirsi parte civile. E questo danno morale risarcibile fu prodotto alla Società per opera dei giudicabili.

All'avv. Romualdi replica l'avv. *Francesco Di Benedetto* il quale senza entrare nei fatti della causa che discuterà a suo tempo, dimostra che la costituzione di P. C. della Società non è ammissibile in rito ed in merito come ieri luminosamente dimostrò il suo collega di difesa avv. Valdata. La Società è carente di azione, perchè in ogni caso la costituzione di P. C. doveva essere deliberata e voluta dall'assemblea degli azionisti.

L'avv. Di Benedetto termina opponendosi a tutte le costituzioni di parte civile, e siccome nessun'altro difensore domanda la parola, così la discussione sopra questo incidente pregiudiziale è terminata alle 18 e mezza e l'udienza è tolta.

Il Presidente annunzia che domani alle 15 sarà letta l'ordinanza del Tribunale.

Il Consiglio provinciale di Firenze
per gli addebiti al sen. Gatti

FIRENZE, 20.

Il Consiglio provinciale, continuando suoi lavori, ha discusso la mozione del consigliere Del Buono circa gli addebiti mossi al prof. sen. Girolamo Gatti, direttore della Clinica chirurgica psichiatrica di Firenze.

Il relatore, avv. Mario Pagna, presentò le sue conclusioni con le quale si delibera di richiamare l'attenzione del Consiglio dell'arcispedale di S. M. Nuova sul fondamento che possano in fatto avere gli addebiti mossi al sen. prof. Girolamo Gatti.

Il consigliere Del Buono svolge la sua mozione, ma siccome entra in accuse personali contro il sen. Gatti ne viene la necessità di mandare via il pubblico e di procedere a porte chiuse. La discussione a porte chiuse dura un'ora e quando si riaprono le porte, viene approvato un ordine del giorno col quale si prende atto delle dichiarazioni dei componenti il Consiglio di amministrazione dell'ospedale e si passa all'ordine del giorno.

La relazione dell'inchiesta
sull'affondamento del « Tripoli »

La Commissione d'inchiesta, presieduta dal senatore Garavetti, per la ricerca delle responsabilità sull'affondamento del piroscafo postale *Tripoli* ha chiuso le sue sedute approvando la relazione dell'on. Paratore e dando incarico al presidente di presentarla al presidente del Consiglio.

Intanto la segreteria della Commissione provvede alla formazione dell'incartamento degli atti dell'inchiesta.

Borsa di Roma

20 febbraio 1919

Rendita 3 50 %	Cont.	80 05
»	Fine	80 40
Consol. 5 % 1918	Cont.	87 27 ½
»	Fine	87 30
Prestito Naz. 4 50 % 1916		81 ½
» 5 % 1916		86 75

AZIONI

Banca d'Italia	1489 —
Istituto Fondiario	560 —
Banca Commerciale Italiana	1120 —
Credito Italiano	744 —
Banca Italiana di Sconto	708 —
Banco di Roma	419 —
Meridionali	540 —
Mediterranee	288 —
Rubattino	774 —
S. N. I. A.	407 —
Tramways Roma	496 —
Acqua Marcia	1950 —
Gas Roma	900 —
Condotte d'Acqua	287 —
Acciajerie Terni	2050 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	302 —
Ansaldo	246 —
Metallurgica	448 ½
Miniere Elba	360 —
Miniere Antimonio	400 —
Miniere Montecatini	475 —
Immobiliari	383 —
Beni Stabili	279 —
Imprese Fondiarie	96 —
Fondi Rustici	840 —
Risanamento	257 —
Carburo	985 —
Azoto	346 —
Elettrochimica	447 —
Concimi Romani	197 —
Forni Elettrici	419 —
Zuccheri Romani	443 ½
Fridania	500 —
Molini Pantanella	472 —
Marconi	427 —
F. I. A. T.	505 —
Calciocero Meridionali	117 —

Un battello francese affondato

PARIGI, 19.

Il battello francese *Pervenche* che il 10 corrente fu gettato sulla costa nella rada di Sebastopoli, durante una violenta tempesta, è affondato. Di 27 uomini dell'equipaggio, 17, fra cui il comandante, sono salvi. Dieci sono scomparsi.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile